

GLI OPERAI VAGABONDI

DEL BOSCHETTO

(MANO D'OPERA QUALIFICATA)

Specifichiamo, o al meglio introduciamo, un fatto di non poco conto *dal procuratore evidenziato*, ovvero, allorquando gli incaricati dell'ordine pubblico del corteo presidenziale dislocati in prossimità del tragitto stabilito e/o modificato, presso la collinetta (*il boschetto*) operarono i loro 'fermi' nei confronti di taluni soggetti definiti 'vagabondi' subito dopo i 'colpi' uditi, nella fattispecie della dinamica del 'percorso' (*o corteo*) presidenziale, e, allor quando, ancor meglio si evidenzia la *'doppia deviazione'* esercitata per la calcolata buona riuscita dell'intera premeditazione (*per non nominarla con il proprio nome e cognome ovvero: operazione di Stato: 'è Stato'*).

Circa i 'colpi' uditi dai vari testimoni.

Giacché gli stessi distintamente provenivano dalla collinetta (*bosco*) (*come leggeremo dall'epilogo di Garrison a fondo pagina del presente post*) con evidenza dei fatti testimoniati, e successivamente dalla Commissione Warren per quanto 'documentati' volutamente 'ignorati' fin dall'inizio del consistente Rapporto.

Quindi ed ancora, un percorso deliberatamente 'deviato' con testimonianze altrettanto e del tutto

ignorare per la Verità da conseguire in merito al Giudizio non solo storico, ma altresì per i vari gradi di complicità dell'evento stesso, e non certo una Verità di comodo già prestabilita, la quale tende a confermare non solo un complotto ma anche un coinvolgimento alle più altre sfere di un determinato Potere.

Secondo il piano, il corteo del presidente ha proceduto verso ovest attraverso il centro di Dallas su Main Street fino all'incrocio con Houston Street, che segna l'inizio di Dealey Plaza. Da Main Street il corteo svoltò a destra e si diresse a nord su Houston Street, superando alti edifici sulla destra, e si diresse verso il Texas School Book Depository Building. Gli spettatori erano ancora densamente radunati davanti agli edifici che fiancheggiavano il lato est di Houston Street, ma la folla si diradò improvvisamente lungo Elm Street, che curva in direzione sud-ovest mentre procede in discesa verso il Triple Underpass e la Stemmons Freeway .

Mentre il corteo si avvicinava all'incrocio tra Houston ed Elm Street, dal partito presidenziale ci fu una gratificazione generale con un'accoglienza entusiastica. Valutando le sfumature politiche, Kenneth O'Donnell fu particolarmente soddisfatto perché lo convinse che il cittadino medio di Dallas è come gli altri cittadini americani nel voler accogliere e ammirare il presidente. La signora Connally, euforica per il ricevimento, si rivolse al presidente Kennedy e disse: "Mr. President, non puoi dire che Dallas non ti ami. Il presidente rispose: "Questo è ovvio".

Alle 12:30, ora locale, mentre la limousine aperta del Presidente procedeva a circa 11 miglia all'ora lungo Elm Street

verso il Triple Underpass, colpi sparati da un fucile feriscono mortalmente il presidente Kennedy e feriscono gravemente il governatore Connally. Un proiettile ha attraversato il collo del presidente; un successivo proiettile, letale, gli frantumò la parte destra del cranio. Il governatore Connally ha riportato ferite da arma da fuoco alla schiena, al lato destro del petto, al polso destro e alla coscia sinistra.

L'ora esatta dell'assassinio è stata fissata dalla testimonianza di quattro testimoni. L'agente speciale Rufus W. Youngblood osservò che il grande orologio elettrico in cima al **Texas School Book Depository Building** mostrava i numeri '12:30' mentre l'automobile del vicepresidente procedeva verso nord su Houston Street, pochi secondi prima dell'ora esatta sono stati sparati dei colpi.

Appena prima della sparatoria, David F. Powers, viaggiando nell'auto di scorta **dei servizi segreti**, fece notare a Kenneth O'Donnell che erano le 12:30, l'ora in cui sarebbero dovuti recarsi al Trade Mart. Pochi secondi dopo la sparatoria, Roy Kellerman, sul sedile anteriore della limousine presidenziale, guardò l'orologio e disse '12:30' all'autista, l'agente speciale Greer. Il registro radio della polizia di Dallas riflette che il capo della polizia Curry ha segnalato l'omicidio del presidente e ha emesso i suoi ordini iniziali alle 12:30.

Come illustrato nei capitoli precedenti, i passeggeri delle prime vetture del corteo hanno avuto l'impressione che gli spari provenissero da dietro e da destra, in direzione generale **del Texas School Book Depository Building**, sebbene nessuno di questi passeggeri abbia visto qualcuno sparare.

Alcuni spettatori a Houston e Elm Street, tuttavia, hanno visto un fucile sparare in direzione dell'auto del presidente dalla finestra più orientale del sesto piano sul lato sud dell'edificio. Altri testimoni hanno visto un fucile in questa finestra subito dopo l'assassinio. Tre dipendenti del Deposito, osservando il corteo dal quinto piano, hanno sentito gli spari provenire dal piano immediatamente sopra di loro. **Nessuna prova credibile suggerisce che i colpi siano stati sparati dal ponte ferroviario** sul Triple Underpass, dai vicini scali ferroviari o da qualsiasi luogo diverso dal Texas School Book Depository Building.

Testimoni oculari hanno testimoniato di aver visto un uomo sparare con un'arma dalla finestra del sesto piano.

Howard L. Brennan, un installatore di caldaie di 45 anni, osservava il corteo di automobili da un muro di contenimento in cemento all'angolo sud-ovest di Elm e Houston, da dove aveva una visione chiara del lato sud del Depository Building. (Vedi documento della Commissione n. 477, p. 62) Si trovava a circa 107 piedi dall'ingresso del Deposito e a 120 piedi dalla finestra dell'angolo sud-est del sesto piano. La presenza e il punto di osservazione di Brennan sono corroborati da un'immagine in movimento del corteo di automobili scattata dal fotografo amatoriale **Abraham Zapruder**, che mostra Brennan, che indossa abiti da lavoro grigio kaki e un casco da lavoro grigio, seduto sul muro di contenimento. Brennan si è poi identificato nel film Zapruder. Mentre aspettava circa 7 minuti l'arrivo del Presidente, osservò la folla per strada e le persone alle finestre del Depository Building. Notò un uomo alla finestra dell'angolo sud-est del sesto piano e lo osservò lasciare la finestra 'un paio di volte'.

Brennan osservò l'auto del Presidente mentre svoltava l'angolo tra Houston ed Elm e si avviava lungo la salita verso il Triple Underpass. Subito dopo il passaggio dell'auto del Presidente, si udì un'esplosione simile al ritorno di fiamma di una motocicletta. Brennan ha testimoniato:

"Bene, allora qualcosa, subito dopo questa esplosione, mi ha fatto pensare che si trattasse di un petardo lanciato dal Texas Book Store. E ho alzato lo sguardo. E quest'uomo che ho visto prima stava mirando il suo ultimo colpo.

Contrariamente alle testimonianze rilasciate dai testimoni che hanno sentito e osservato gli spari dal Deposito, l'indagine della Commissione non ha rivelato prove credibili che i colpi siano stati sparati da qualche altra parte.

Quando sono stati sparati i colpi, molte persone nei pressi del Deposito hanno creduto che i colpi provenissero dal ponte ferroviario sul Triplice Sottopassaggio o dalla zona ad ovest del Deposito. Nei momenti frenetici successivi all'assassinio, molti spettatori corsero in direzione del Triplo sottopassaggio o degli scali ferroviari a nord-ovest dell'edificio. Alcuni correvano verso il luogo da cui sembrava provenire il rumore dei colpi di fucile, altri fuggivano dal luogo della sparatoria. Nessuna di queste persone ha visto nessuno con un fucile e dall'inchiesta della Commissione non è emersa alcuna prova che siano stati sparati colpi dal ponte sul Triplo sottopassaggio o dagli scali ferroviari.

Il giorno del corteo, il poliziotto J. W. Foster si trovava sul lato est del ponte ferroviario sopra il triplo sottopassaggio

e il poliziotto JC White si trovava sul lato ovest. Il poliziotto Joe E. Murphy era in piedi sopra Elm Street sul cavalcavia della Stemmons Freeway, a ovest del ponte ferroviario più lontano dal deposito. Altri due agenti erano di stanza sulla Stemmons Freeway per controllare il traffico mentre il corteo entrava nella Freeway.

Nell'ambito dei preparativi anticipati elaborati tra i servizi segreti e il dipartimento di polizia di Dallas, i poliziotti avevano istruzioni di tenere le persone 'non autorizzate' lontane da questi luoghi. Quando il corteo di automobili raggiunse l'incrocio tra Elm e Houston Street, non c'erano spettatori sulla Stemmons Freeway dove era di stanza il poliziotto Murphy. Il poliziotto Foster stimò che ci fossero 10 o 11 persone sul ponte ferroviario dove era stato assegnato; un altro testimone ha testimoniò che c'erano tra le 14 e le 18 persone lì quando il corteo è apparso in vista.

Dalle indagini sono emerse 15 persone che si trovavano sul ponte ferroviario in quel momento, tra cui 2 poliziotti, 2 dipendenti del Texas-Louisiana Freight Bureau e 11 dipendenti della Union Terminal Co.

In assenza di una definizione esplicita di persone "non autorizzate", gli agenti di polizia hanno permesso a questi dipendenti di rimanere sul ponte della ferrovia per osservare il corteo. (Vedi capitolo VIII, pp. 446-447) Su richiesta degli agenti di polizia, SM Holland, supervisore del segnale della Union Terminal Co., arrivò al ponte della ferrovia verso le 11:45 ed è rimasto nello stesso luogo per identificare le persone che erano dei dipendenti delle ferrovie. Inoltre, l'agente Foster controllò le credenziali per determinare se le persone che cercavano di accedere al ponte fossero dipendenti delle ferrovie. Persone che non erano dipendenti delle

ferrovie furono allontanate, compreso un fotoreporter che desiderava solo scattare una foto del corteo di automobili.

Un altro dipendente della Union Terminal Co., Lee E. Bowers, Jr., era al lavoro in una torre ferroviaria a circa 14 piedi sopra i binari a nord del ponte ferroviario e a nord-ovest dell'angolo tra Elm e Houston, a circa 50 iarde dal retro del Deposito. (Vedi documento della Commissione n. 2218, p. 73.) Dalla torre poteva vedere le persone che si muovevano negli scali ferroviari e sul retro del Deposito. Secondo Bowers, 'Dalle 10 circa del mattino il traffico nella zona era stato interrotto in modo che chiunque si muovesse potesse essere osservato'. Durante i 20 minuti precedenti l'arrivo del corteo, Bowers notò tre automobili che entravano nelle sue immediate vicinanze; due se ne andarono senza scaricare alcun passeggero e il terzo apparentemente stava uscendo quando fu osservato per l'ultima volta da Bowers. Bowers ha osservato solo tre o quattro persone nell'area generale, oltre ad alcuni passanti sul ponte ferroviario sopra il Triplo sottopassaggio.

Mentre il corteo procedeva verso il triplo sottopassaggio, gli spettatori erano raggruppati lungo il muro di cemento est del ponte ferroviario di fronte al corteo in arrivo. (Vedi documento della Commissione n. 2215, p. 75) Il poliziotto Foster stava immediatamente dietro di loro e poteva osservarli tutti. Gli agenti dei servizi segreti nell'auto in testa al corteo hanno osservato gli astanti e l'agente di polizia sul ponte. L'agente speciale Winston G. Lawson fece segno attraverso il parabrezza nel tentativo fallito di ordinare al poliziotto Foster di allontanare le persone dalla loro posizione direttamente sul percorso del corteo di automobili. A una certa distanza, sul cavalcavia della Stemmons Freeway sopra Elm

Street, anche il poliziotto Murphy aveva in vista il gruppo sul ponte della ferrovia. Quando ha sentito gli spari, Foster si è precipitato verso il muro del ponte ferroviario sul Triplo sottopassaggio e ha guardato verso la strada. Dopo il terzo sparo, Foster corse verso il deposito e poco dopo informò l'ispettore Herbert J. Sawyer del dipartimento di polizia di Dallas che pensava che gli spari provenissero dalle vicinanze di Elm e Houston.

(Commissione Warren)

Specifichiamo, inoltre, che seppur *il procuratore* associato ad un altrettanto 'Fotogramma' (o *Film per un 'Caso ancora aperto!'*) di successo, gode dell'incontestabile merito di elevarlo al rango d'un *Lupo solitario nonché protetto, e altresì e di conseguenza, dannoso alla pecunia dell'intero Paese circa la pascolata e più redditizia Guerra, ogni Guerra in corso di svolgimento (protetta da solido cemento)*, ed a cui più o meno letteralmente ci uniamo solidali nei suoi confronti per il discredito successivamente raccolto nella suddetta 'ballata', confermando in medesimo ambito ove ha operato (*quindi la Legge al Servizio d'uno Stato ed il quale Stato con più specifici o tecnici accorgimenti squalificarlo per poi, addirittura, arrestarlo...*) la nostra simpatia verso chi, nella sua Visione, intuisce una più certa Verità concernente la Dottrina circa lo Stato di Diritto e ogni complotto per avversarlo, a tutto profitto d'una diversa prospettiva elevata e/o innestata con 'artefizio' nella virtuale democrazia in Corso di svolgimento.

E ciò ci sembra già avvenuto durante le recenti elezioni presidenziali con l'invasione del Congresso da parte di fanatici. La cosa non giunge nuova alla nostra dottrina democratica circa ugual medesima Storia. **(il corteo riprende alla pag. 16 della presente)**

BREVE INTRODUZIONE A JACK LO SCEMO:

Costernati attoniti ammutoliti impietriti, con l'agghiacciato sangue sospeso al fosforo raggrumato in difficoltà circolatoria ed in incredula frammentato balbettio (quasi la parola persa) circa la *'questio'*, sia dai globuli bianchi tanto da quelli rossi qual condizione della nuova Fisica posta, quale agonizzante domanda sul 'come quando e perché' possa circolare tanto delirante-delirio; ed in questo stato 'comatoso' posto fra la veglia e l'incubo, più prossimo all'allucinazione che alla visione, le parole non riescono a trovare la giusta espressione, la giusta dimensione da cui dicono tratto il Tempo...

Ed ove, non più prevale il sonno della Ragione, quanto l'incubo onirico sfocato e ben distribuito, come e più potente d'un antico-nuovo farmaco dallo sciamano comandato prima e dopo il rito collettivo; ed ancora come sia arrivato al proprio lisergico compimento: si rimane ben saldi nella propria poltrona, si ode la Radio che fluttua attraverso le onde della stratosfera, e finalmente comprendiamo che gli Oceani e la corrente che li contraddistingue volgono al circolo contrario della loro segreta Natura.

Tutto ciò **direbbe un Filosofo della Natura** è scienza... o meglio scemenza politica, la prova sicura che qualcosa non ha funzionato bene nel metabolismo dell'intera sfera, la quale dicono culminata nell'età evolutiva sino alla bionda sfera di cotal cervice priva ed in difetto di forma riguardo l'intelligenza per secoli dedotta.

Strati di Memoria, se pur talvolta o troppo spesso, in difetto della stessa, o privi di solida Ragione, estromessi dal costante oblio dell'intera evoluzione, con il ragguardevole merito del raggiungimento della più alta

forma di espressione di Jack lo scemo in rappresentanza della propria italica specie qual indiscusso marchio genetico di provenienza; e nella volontà del tutto simile alla bestia, nell'affermazione dell'atto di consolidamento della nuova specie in ascesa in fase di presunta ma non dedotta supremazia, la quale cerca di dominare - una tribù - se non addirittura una specie diversa...

Replica il materialista, il quale in contrasto con il Filosofo, eppure la materia l'ha posto in essere, cioè essendo indiscutibilmente frutto della stessa in qualche segreto luogo dimora qualcuno molto più saggio d'una bestia, ed al di sopra o al di sotto del ramo d'un albero perdonando il povero Giuda, donde deriva. Non certo processo dato dall'immateriale fluire della Vita argomenterebbe Pasteur, il più noto scienziato, sicuramente c'è una segreta asimmetria...

A cotal punto critico della curvatura, quando codesto Big-Bang esploso in frammentato farmaco distribuito dallo sciamano o meglio scemo del villaggio, ci si domanda, dove è culminato l'intero processo evolutivo?

L'ultimo che entra o dovrebbe entrare in scena, è colui che a ragion veduta, per difendere l'intera evoluzione da Jack lo scemo italoamericano, si pone la più corretta domanda se non si debba ricorrere alla miglior cura, ovvero non più studiare l'orango, ma porlo nella più sicura dimora (affinché non faccia oltremodo danno alla specie altresì raggiunta) di una clinica, o forse ed ancora meglio, di un giardino zoologico, ove possa essere mostrato e studiato nella propria gabbia. Negli intervalli di tempo convenuti, conferendo dovuta ragione al 'ceco', viene raccomandato di non eccedere troppo nell'esposizione, suggerendo intervalli di calibrato tempo frazionato ove la nota classica ci possa distogliere da cotal imbarazzante urlo donde la censura compie una più saggia opera e non certo spettacolo, così da mostrare alla schiera corte che lo vuol vedere ed

ammirare, come saprà e dovrà difendersi dai capi di imputazione che meglio lo riguardano.

L'ultimo entrato in codesto *Dialogo* ci ricorda che la Storia ne conserva Memoria, si trovavano infatti in una gabbia e si difendevano dall'insano cannibalismo con i quali, sembrerebbe, che dall'inizio della più antica èra, erano ben congiunti ed alleati.

Furono mostrati al giardino zoologico di Norimberga in ragguardevole elevata distinta dimostrazione della razza superiore!

Assistiamo increduli ed afflitti circa l'illimitata capacità della deficienza penetrata nella sede, non tanto di una biblioteca di un grande magazzino di un giardino di una metropolitana, ma seppur criticata nel principio della stessa democrazia, di una sede parlamentare, ove con tutti i propri difetti, dimostra la volontà di asservire la democrazia; e per quanto non ci asteniamo da qual si voglia critica, rimane il dubbio di come tanta demenza, tanta ignoranza, tanta idiozia sicuramente sponsorizzata, possa aver avuto accesso ad un Parlamento, un Congresso.

Le immagini sembrano quelle di un colpo di Stato, e Jack lo scemo in rappresentanza di ciò che al meglio raffigura, ovvero la più demente volgarità votata ed azionariata, sia a livello economico, sia posta al più tribale strato di incoscienza dell'azione senza nessun senso neppure quello affine alla protesta.

Gore aveva ed ha il merito storico circa la Ragione raggirata di aver puntato l'indice verso coloro i quali hanno ben conseguito il colpo, il colpo di stato ben organizzato, né più né meno dai tempi di Kennedy.

Poi suo fratello e molti altri ancora.

Ma in questo caso si rimane del tutto perplessi di come tanta volgarità possa aver varcato le storiche soglie di una rappresentanza, la quale e mi ripeto, nel bene e nel male, ha consolidato un proprio merito anche nel difetto. Ed il difetto, aggiungo, si può correggere con lo stimolo, con l'iniziativa intellettuale dell'idealismo unito alla Ragione ed accompagnato da una buona dose di coscienza.

Ma in questo caso l'italo americano, Jack lo scemo, offende anche i più antichi sciamani, siano essi siberiani che eschimesi o dell'opposta Patagonia, in ogni luogo, cioè, ove tale antica pratica presiedeva un rito e non certo collettivo e mediatico.

Jack lo scemo però ci torna utile affinché ogni bambino ed adulto, dall'asilo nido sino ai prestigiosi banchi universitari, prenda (distillata) visione.

Sì!

Proprio visione, in quanto tale si manifesta nelle nebbiose pieghe del mattino con replica della sera, la visione dicevo, di un pazzo del quale si può imparare circa l'incultura della vita, affinché cotal sorte o scemenza non privi della più bassa Ragione il dovuto Intelletto; va da se che cotal delirante spettacolo insegna più di quanto il danno ottenuto e rapportato all'involontario beneficio. Un monito, ovvero, di essere molto accorti anche in futuro circa le proprie scelte, non meno delle affermazioni di taluni votati pazzi.

Di essere accorti anche in tutti quei luoghi o piccole nazioni ove tale pazzia unita alla più concreta manifestazione di ignoranza avanza, o potrebbe avanzare ancora; dacché molte volte - o troppo spesso - quando medesima bestia parla non si comprende il proprio ed altrui glutterato (*suono posto alla faringe e non più alla capacità del palato, il palato dal quale conseguente ululato tutte le volte unito alla bestie della stessa ugual specie, e taluni argomentano,*

tribù, ovvero quando sfocia nel rito o delirio collettivo e propiziatorio della caccia...)..., argomentare.

In parole povere bisogna essere accorti circa il pericolo - per se quanto per gli altri - non ostenti i propri tentacoli, anche se ovviamente difeso e tutelato dai preposti della cosiddetta polizia interna ed armata a difesa ed in rappresentanza della conseguente Legge in difetto di sano principio.

Tutto ciò disquisito merita una riflessione giacché ci chiediamo come una persona di prestigio in rappresentanza di una lenta e graduale stratificazione possa aver ottenuto cotal consenso simmetrico a Jack lo scemo; dovremmo meditare un profondo attento esame di coscienza nella vigilata violenza predicata ad ogni parola del padre, o primo cittadino (*ed i molti padri dalla più piccolo villaggio sino al più elevato abisso di codesta bestia*), non tanto della nazione o del mondo intero, ma di Jack lo scemo figlio prediletto, infatti speriamo pur l'urlo l'accento la disciplina, la nordica altolocata discendenza non sia mai eletto in rappresentanza dell'Intelletto qual figlio del padre aspirare allo scettro, chi offende e calunnia più elevato Pensiero e Ragione.

Chi costantemente diffama ogni verità posta...

Allorché le masse giunte a questo punto di non ritorno, di rottura, di elevata compartecipata idiozia, dovrebbero prestare più attenzione a ciò che intende Ragione e Democrazia. La scuola ha il suo compito non meno delle istituzioni, così le università, e tutta la cultura di cui Jack lo scemo rappresenta una deviata ramificazione circa l'attendata evoluzione.

Un monito - quindi - e non solo all'Impero, giacché anche nel nostro antico Regno - ex romano - abbiamo conosciuto un Nerone accompagnato da altrettanti buffoni di corte, i quali, se ben ricordo, ponevano voce di assenso e decoro sia verso il padre che verso il figlio

prediletto populista nato dal popolo, Jack lo squartatore della Ragione.

Un monito - dicevo - nell'osservare e ben monitorare l'evoluzione loggi(a)stica di come le corna nate e pascolate presso l'aula del Congresso, accompagnate e sponsorizzate da ombre, le quali pur non visibili ben connesse dietro le quinte; quindi Jack lo scemo rappresenta una deviazione ben ramificata al di sotto ed al di sopra cinta, di ciò che pur invisibile eppur creatore indiscusso dell'evento più o meno mediatico.

Le vie del signore infinite..., procedendo per questo indiscusso pensiero, infatti, si abbandona il mito e si prosegue dalla verità oracolare di Jack, alla santità di una più lieta verità ancora non profetizzata, ed ove le corna di Jack saranno abdicare all'elmo di Scipio comandato da una Bibbia... compreso ogni guerriero in difetto di Ragione...

Siamo portati e propensi a prendere coscienza immediata circa il vichingo ma sappiamo per lo strano connubio della natura, che il vichingo o meglio il Golem potrebbe essere frutto di una pensiero che non accetta diverso Verbo.

Il Golem osservando bene si muove senza catene, la comica scena ricorda i film muti di Buster Keaton, e la polizia accorta per un mozzicone di sigaretta o una parola fuori posto, non è in grado di prevedere ne tantomeno contenere tal palcoscenico.

Eppure i graduati militari non meno dei poliziotti vengono continuamente sponsorizzati con le migliori armi del convento, comprese tutte le novità informatiche nel quale il grado di prevedibilità associato al presente caso, al di sotto di un bambino da asilo nido.

Quindi c'è 'qualcosa' che non va in codesto Passo in codesto Versetto, e questo 'qualcosa' deve essere

dimostrato nel sufficiente grado di rappresentazione per far riflettere la gente del mondo evoluto; avremmo preferito assistere ad una danza sciamanica ed accompagnarla con il ritmo del nostro flauto, nella storia questo connubio delfico ha avuto migliori successi, sono nati eroi e cantori, e se pur cechi (senza vista dell'antica terra dell'est approdato sino al nuovo mondo) di fronte all'amore della guerra che vorremmo sconfiggere dal suo ed altrui esordio, certamente cotal antico mondo pagano aveva ragion d'essere nelle porte da cui uomini e dei discendono.

In questo specifico caso, entrano bestie cornute ed escono degli imbecilli che dovrebbero subire un immediato processo per tentato colpo di stato. Il quale dovrebbe conoscere il rigore della meditata parola così da poterla disquisire in una cella, né più né meno di ciò che accaduto a giardino zoologico di Norimberga.

Per quanto concernente, e parlo da Straniero, delle origini genetiche dello sciamano, detto per l'appunto Jack lo scemo, posso ricordare come altri forse più scemi e pericolosi di codesto incarnato personaggio, si aggirano indisturbati nei propri affari associati, dalla stiva al ponte dell'italica politica legata e certificata, con tanto di libertà di parola o calunnia vigilata, tanto da Jack quanto dai fidati suoi mastini, ricordando che in verità e per il vero, e mi scusino i signori leghisti di Pontida, da Palermo a Bergamo equamente ed unanimemente distribuiti, si nasconde il vero malsano insano e più pericoloso pericolo associato al più basso istinto senza Ragione alcuna...

(Giuliano)

IL CORTEO RIPRENDE...

Ovvero, nella rievocata macabra danza per cui 'votato' nel reale approfondimento della Legge e il corretto suo consumo ed intendimento nell'esercizio *da ambedue* gli schieramenti applicata (*circa l'uguaglianza d'ognuno bestia compresa*) in merito ad ogni - passata presente e futura – Giuria (**compresa ovviamente social-demenziale-populista ad uso & consumo di Jack lo scemo italo-americano!**).

L'intenzione del presidente di effettuare una visita in Texas nell'autunno **del 1963** suscitò interesse in tutto lo stato. I due giornali di Dallas fornirono ai loro lettori un flusso costante di informazioni e speculazioni sul viaggio, a partire dal 13 settembre, quando il Times-Herald annunciò in un articolo in prima pagina che il presidente Kennedy stava progettando un breve tour di un giorno in quattro città del Texas. Dallas, Fort Worth, San Antonio e Houston. Entrambi i giornali di Dallas citarono fonti della Casa Bianca il 26 settembre per confermare l'intenzione del presidente di visitare il Texas **il 21 e 22 novembre**, con Dallas prevista come una delle tappe.

Poco sopra leggiamo:

L'accesso di Elm Street alla Stemmons Freeway è necessario per evitare i pericoli del traffico che altrimenti esisterebbero se fossero consentite svolte a destra sia da Main che da Elm nell'autostrada. Per creare questo schema di traffico, una barriera di cemento tra Main ed Elm Street

rappresenta un ostacolo alla svolta a destra da Main attraverso Elm fino alla strada di accesso alla Stemmons Freeway e alla Dallas-Fort Worth Turnpike. Questa barriera di cemento si estende sufficientemente oltre la strada di accesso da rendere impraticabile la svolta a destra dei veicoli dalla strada principale direttamente alla strada di accesso. Un cartello situato su questa barriera indica al traffico della Main Street di non svoltare. Vedi documenti della Commissione n. 2114-2116, pp. 35-37) In conformità con questi accordi, il traffico che procede verso ovest sulla Main è diretto a svoltare a destra a Houston per raggiungere la Dallas-Fort Worth Turnpike, che ha la stessa strada di accesso da Elm Street della Stemmons Freeway. (Vedi documento della Commissione n. 2967, pag. 38)

(Commissione Warren)

La quale per propria ed altrui Natura aspira nel corretto esercizio d'una più probabile PREMIATA O PLURIDECORATA Verità circa lo *'spettacolo'* offerto.

Sia questo al botteghino del Cinema da ognuno preferito frequentato anche dal noto Oswald ove intrepidamente catturato; *sia esso* ai brevi Fotogrammi di Zapruder, ove lo stesso omicida discolpato del reato di cui accusato in funzione d'ugual medesimo Teatro in replica per più elevata e segreta ragion di Stato (*è Stato*); *compreso ovviamente* Jack lo Scemo (italo-americano), il quale sempre compie la sua discreta - o indiscreta - messa in scena più o meno sollecitata da una buona regia!

Uniti, ovviamente, al Fine dell'altrettanta buona fede nella fattispecie della salvaguardia ambientale a cui l'America, più o meno unita e con essa l'intero Mondo

abitato, non meno dell'intera Natura così partecipata aspira, o almeno dovrebbe!

Accompagnati alla loro vista nell'altrettanto indiscusso merito di aver partecipato il mondo intero ciò di cui 'capace' (...*al singolare; Capaci al plurale!*) il 'potere', e ciò di cui ancora 'capace' nel ruolo - precedente presente e futuro - per ogni Fotogramma storico documentato, nonché ovviamente, nel bene come nel male interpretato.

Ed anche se il *procuratore* da cui l'ispirazione del regista in patrio suolo 'squalificato' nei termini dei fini accompagnati da altrettanti più nobili intenti, certamente conveniamo, rinnovando la nostra solidarietà, che il *discredito (pubblico & privato)* un ottimo metro d'illecito 'arbitrio' ugualmente applicato quanto d'improprio finale giudizio, e non solo per disarmare un proprio funzionario 'magicamente' (*come il 'colpo' inflitto*) divenuto nemico (*di Stato*) dei 'poteri' sopracitati, in improprio fraudolento uso ed esercizio; e simmetricamente sottoponendo le ambe due parti offese (*in rappresentanza dello Stato: presidente e successivo avvocato in sua difesa*) al ruolo subordinato di 'pubblica indifesa' e quindi di mancata colpevolezza 'per ed in' ciò di cui il 'colpo' inferto 'è Stato'; e così paradossalmente invalidando e in qual Tempo convalidare un 'presunto' Stato di Diritto nel bersaglio prestabilito: ciò che 'è Stato' e sarà ancora concernente Stato (*tempore*) e Stato di Diritto (*Legge e Giustizia*) posti ambedue, più o meno correttamente, nella complessa grammatica storica come nel mirino di altrettanti 'cultori' della medesima; nella costante odierna volontà, non tanto di riscriverla, ma certamente di renderla all'altezza del Fine qual compito prestabilito.

Altrimenti si rischia un analfabetismo prossimo all'anarchia a cui ogni dittatura aspira - con la scusa di modificarne il Principio - sovvertendo ogni ordine preconstituito e paradossalmente istituendo un falso ordine morale e ideologico, ove ogni Diritto soppresso, compresa ovviamente, la corretta Parola che ne smaschera l'analfabetismo storico.

Ragion per cui conveniamo a ciò cui ognuno con orrore approdato, ovvero la Scena dell'intero crimine d'ogni crimine, compreso il luogo ove questo - in verità e per il vero - consumato!

E chi, per chi, da chi e come, ordinato e poi giudicato?!

Rivediamo da capo con il colpo al capo medesimo di ugual capitolo, l'orrore diviene spavento quando scopriamo l'inganno: **CHI E' STATO?!**

Ovvero, dapprima esposto al mondiale giudizio con un 'colpevole' un 'mostro' 'intelligentemente' collaudato se non ben confezionato, e successivamente assoggettato allo stesso metro e grado di giudizio riveduto per come, lo abbiamo appena sopradetto, ugual medesimo arbitrio tratto oltre che dalle testimonianze anche dagli interconnessi Fotogrammi circa l'intera sequenza storica documentata, a cui lo sfortunato 'regicidio' come e non meno d'un Cristo, così come lo sarà colui che forse ha in qualche modo saggiamente intuito, fors'anche interpretato, *un colpo di Stato rilevato e rivelato* dalla giusta prospettiva in cui perpetrato un danno (*o beneficio*) allo Stato medesimo.

Sussiste un principio formale (ed informale) indubbiamente 'interpretativo!'... circa lo Stato.

È il concetto stesso medesimo d'Essere (*o non Essere*), quindi appartenere allo Stato, che pone l'amletica sofferta differenza; e l'Amleto in questione, allor quando uniti alla trama di medesimo copione divenuta affrettata diagnosi nell'accertata 'pazzia', si dissolve scompone e sovrappone, 'pazzia' la quale convenuta alla diagnosi precoce d'una corteccia celebrale, ove i resti sparsi di più nobile appartenenza giacciono inerti nonché frammentati alla corsia d'un ospedale, per poi ad una impropria carneficina di corte divenire nota nonché amletica

tragedia; e ponendoli di conseguenza, al centro della medesima verità Storica successivamente interpretata in ugual Teatro da un usurpatore tiranno.

Anche in questo caso abbiamo invertito i due Fotogrammi, ma in questo stesso caso, la Letteratura conferma la Storia, e la Storia nega i principi sovrani a cui ogni più nobile sovrano si ispira! Solo chi non conosce né Arte né Poesia, né Divina Natura impossibilitato nel comprendere la Verità a cui un più nobile sentimento aspira, sempre avversa all'esercizio della Tirannia!

Infatti il Dramma si consuma in un boschetto transitato anch'esso come un èvo antico da piccoli tiranni e altrettanti vagabondi, ed anche in questo stesso luogo abbiamo una confusione di ruoli (*che Amleto ci assista e perdoni!*).

Se non fosse che questi 'crumiri vagabondi' (altamente specializzati come qualificati) a caccia d'un più noto 'vagabondo' di 'Stato', e, a sua insaputa in conflitto con lo 'Stato' medesimo, pur avendo pagato il 'transito' nel treno della Storia, trattato al pari di un *okie* alle prese con il suo treno più o meno usato qual 'lecito' mezzo di trasporto, giacché sembrerebbe che in ugual treno, in corsa, fermo, o posto su un diverso binario, ci fossero altrettante ignorate *comparse*, le quali *pur semplici figuranti* rappresentato in questo stesso 'atto' una inquietante Compagnia di avanspettacolo in diritto di replica.

La Compagnia si distingue differenzia ed impone ad ogni botteghino con le sue repliche, ci sembrerebbe di capire e comprendere, *con ugual medesima Ragion di Stato*, anche se preferiamo altre e più, non diciamo 'rappresentabili' o 'proponibili' in termini di ovvia censura, ma sicuramente letteralmente disquisendo con l'avversato impresario, *'dignitose decorose ed ovviamente all'altezza del pubblico più o meno pagante'*, compresa l'ammirazione della sceneggiatura per una più elevata parola o in Rima, con maggior o minor presa di Dialogo sulla Scena, sia questa d'un sano Teatro o ugual Scena

del Crimine con annesso medesimo Delitto, in ogni 'caso' in diritto e/o difetto di replica, in ambedue i casi garantita! Forse il veto di 'censura' non applicato come la Legge deve o dovrebbe! Censurando la vittima ed elevando l'assassino!

Il telefono prese a squillare: si profilava lo sciroppato numero 20. La linea era disturbata: probabilmente un'interurbana.

- Chi parla?

- Pete? Sono Jimmy.

HOFFA.

- JIMMY, come stai?

- Al momento ho freddo. A Chicago si gela. Ti sto chiamando da casa di un amico, e il riscaldamento fa le bizze. Sicuro che il tuo telefono non sia sotto controllo?

- Certo. Fred Turentine passa al setaccio tutti gli apparecchi di Hughes una volta al mese.

- Allora si può parlare?

- Si può parlare, sì.

Hoffa si lasciò andare. Reggendo il ricevitore a mezzo metro dall'orecchio, Pete lo sentiva benissimo.

- La Commissione McClellan mi sta girando attorno come una mosca su uno stronzo. Quel piccolo furbastro succhiacazzi di Bobby Kennedy ha convinto metà del paese che i Teamster siano peggio degli stramaledetti rossi; mi sta perseguitando con mandati di comparizione e ci ha squinzagliato dietro i suoi investigatori come... pulci su un cane.

Prima si è dedicato a Dave Beck, e adesso se la prende con me.

Bobby Kennedy il fratello di quella merda di John è una valanga di merda. Se vieni qua con la pala diamo una bella pulita!

Sto costruendo questo villaggio in Florida chiamato Sun Valley, e Bobby quella merda sta cercando di rintracciare i tre milioni di dollari con cui l'ho finanziato compresi gli appalti! Crede che li abbia prelevati dal Fondo pensioni degli Stati centrali... ed è convinto di potermi usare per far eleggere presidente quel figaiolo merda del fratello. Crede che James Riddle Hoffa sia un ostacolo politico del cazzo. Pensa che sarò pronto a chinarmi e a prenderlo nel didietro come uno stramaledetto frocio. Prenderei la pala per tutta questa merda!

Crede... che il sottoscritto sia una fighetta come lui e suo fratello.

È convinto che cederò come Dave Beck. E come se tutto questo non bastasse, ho un servizio di taxi a Miami pieno di teste calde cubane che non fanno altro che litigare su Castro e Batista come, come, come... Jimmy rimase senza fiato.

– Cosa vuoi da me?, chiese Pete.

Jimmy prese fiato.

– Ho un lavoretto a Miami.

– Quanto?

– 10.000.

– Prego, – disse Pete. (*J. Ellroy*)

...E temendo d'esser sorpreso come sgradito passeggero dal personale del treno, dal Comandante della locale Compagnia (*nonché Sceriffo*), che si chiami *Achab* nella medesima ugual dottrina Storica, e non solo di questa triste pagina dai frammentati precedenti e futuri eventi di 'Linconiana Memoria', sembrerebbe quasi un inutile 'dettaglio' *d'inizio ruolo e/o finale* in cui ogni interprete, dal più noto alla più velata comparsa, lenti sfilano o defilano (*dalla porta di Servizio*), ed a cui al regista s'impone - meritato successo o fallimento - ad ugual botteghino, compresi gli immancabili e più celati produttori della Compagnia anch'essi in attesa di giudizio.

Per generazioni si è creduto che quanti si opponevano ai diritti di proprietà, alla produzione per il mercato, al dominio del denaro ecc., fossero socialisti, comunisti, radical di qualunque tipo, accomunati dal fatto che tutti pensavano ad una riorganizzazione della società per mezzo dei lavoratori, della grande maggioranza degli oppressi, degli sfruttati, dei diseredati. C'erano alcuni, naturalmente, che ritenevano che l'esperimento, se fatto, fosse destinato a risolversi in tirannia.

Nessuno, non un'anima, riteneva che tra i manager, gli ispettori, i dirigenti e gli amministratori sarebbero sorti un'avversione e un rancore tali nei confronti della società della libera impresa, del mercato e della democrazia, da spingerli a tentare di riorganizzarla per fare i loro comodi e, se necessario, distruggere la civiltà all'interno di quel processo.

...Ma non c'è un sol uomo di governo, ministro degli esteri, rappresentante del Dipartimento di Stato o membro del Parlamento che, nonostante tutti i preparativi per la guerra contro il nazismo ieri come oggi e contro l'imperialismo sovietico oggi ieri come oggi, mostri il ben che minimo segno di

comprendere chi sia il nemico contro il quale si sta preparando.

È la grandezza straordinaria e solitaria di Melville ad aver visto e compreso il tipo al suo ultimo grado e la sua relazione con tutti gli altri modelli sociali.

Vedremo anche come sia stato in grado di farlo un centinaio di anni fa, ma la questione prioritaria resta proprio quella di comprendere il modello totalitario.

Egli ha abbandonato il quaccherismo, per anni la sua religione fondamentale è stata la religione della sua epoca, il fuoco prometeico del progresso materiale!

*Figlio autentico dell'America del XIX secolo, **Achab** idolatrava il fuoco, ma ne era stato a sua volta colpito rimanendone segnato dalla testa ai piedi.*

Da qualche parte, dietro questa forza possente forza impersonale c'era qualcosa di veramente creativo nel senso umano del termine. Egli non sa che cosa sia. Fuoco, potere, potenza creativa meccanica, non li rifiuta: sa che l'hanno reso ciò che è. Ne gioisce. Ma finché significheranno un'esistenza disumana, come quella che sta vivendo, li sfiderà.

*Fino a oggi decine di milioni di americani hanno potuto capire **Achab**, perché hanno lavorato alle dipendenze di uomini simili. Un numero più piccolo ma non insignificante ha vissuto le sue stesse esperienze. Il motore diesel ed ora l'energia atomica pongono la grande maggioranza di fronte al suo stesso problema: l'ovvio, immenso e terribile potere meccanico di una civiltà industriale che sta attualmente progredendo con incredibili balzi e allo stesso tempo sta conoscendo la meccanizzazione e la distruzione della personalità umana.*

Quanti la pensano allo stesso modo, classi di persone in ogni nazione che stanno avendo i medesimi problemi, si stanno preparando fermamente per una azione disperata. Se ora si abbattesse su di loro una violenta catastrofe che li rovina e li convince che la vita che stanno vivendo è intollerabile, e che i gravi dubbi che li hanno tormentati in precedenza sono giustificati, allora sicuramente butterebbero all'aria tutte le tradizionali costrizioni della civiltà.

Andrebbero, cioè, alla ricerca di una nuova teoria sociale e di un programma di azione e, sulla base di questa teoria e di questo programma agirebbero....

...Ma non solo questo il motivo apparente dell'ostinazione di Achab quando una balena gli strappa una gamba...

Achab incarna, per quanto non si sottometta, il Progresso e il compito apparentemente dato all'uomo il quale indistintamente abbraccia in maniera alternata sposandone la causa, Dottrine e Principi qual ideali atti per giustificarlo pur meno della 'bestia' [e non vorremo arrecare offesa alcuna alla bestia non certo all'uomo citato] braccata. Ma sempre e solo per un malvagio intendimento della ricchezza sia essa capitalistica che dall'opposto 'Capitale' contestata e quantunque ugualmente incarnata nei falsi ideali (ri)distribuiti.

Per poi assistere assieme ad Ismaele come cotal balena approderà in seguito allo stesso vascello naufragando l'intero equipaggio. L'uomo non certo impara la lezione, anzi con il tempo tenderà all'irreversibile catastrofe e non solo per l'olio di balena, ma proprio in nome e per conto dell'atto che lo vuole padrone d'ogni mare ed Oceano ove nata la Vita e indistinta parola dall'Universo data.

...E come la teoria della razza nazionale si assommi alla teoria della razza padrona e lo sviluppo dell'economia

*nazionale qual vero prioritario interesse, sono semplicemente aspetti inseparabili dello Stato nazionale, così nazismo e comunismo sono aspetti inseparabili della degenerazione europea. Ora possiamo vedere **Achab** nella sua intera statura, come personificazione del tipo totalitario. Con il suo intento chiaro davanti a sé, si preoccupa soltanto di due aspetti: 1) della scienza, la gestione delle cose, e 2) della politica, la gestione degli uomini.*

*In uno splendido capitolo '**La carta**' Melville ci mostra **Achab**, l'uomo risoluto al lavoro. Ha il comando esclusivo di una baleniera che è una delle strutture tecnologiche più avanzate del momento. Ha catalogato nel suo cervello tutte le conoscenze scientifiche della navigazione accumulate nel corso dei secoli. Questa è una delle ragioni che fanno di lui una minaccia mortale. Il suo proposito può essere folle ma le armi che sta usando per raggiungerlo sono le scoperte più avanzate del mondo civile, e questo proposito dà alla sua già acuta intelligenza un dominio su di esse e un potere prima mai posseduto.*

Di notte quanto di giorno siede con le sue carte!

Conosce il corso delle maree e delle correnti, le derive del cibo dei capodogli ma gli sfugge la formula di Dio...

*Di notte non dorme né prega, siede con le sue carte! Ed a volte, a tarda notte, la follia sembra dominarlo. Allora si alza e si precipita fuori dalla cabina. Ma questa è una follia che non può essere curata da nessun medico. Ciò che prorompeva, secondo Melville, era quella sua semplice umanità che fuggiva dal mostro che l'aveva sopraffatta. Allora **Achab** era 'una cosa vuota, un'informe creatura sonnambula, un raggio, sì, di luce, ma privo di oggetto da colorare e perciò in se stesso vacuità. L'umanità si spezzava e restavano soltanto intelletto, scienza e tecnologia astratte, vitali ma vacue, al servizio non di un proposito umano ma*

semplicemente dello stesso astratto proposito (divenuto principio totalitario).

Achab è la manifestazione della sana follia consumata nell'ottica dello Stato, come nel dramma di Kennedy sarà rilevata in simmetrici personaggi nel confermarne la loro deviata celata deviata natura!

Achab incarna e manifesta i tratti indistinguibili della dittatoriale tirannia la quale imporrà i suoi termini, in assenza di qualsivoglia dialettica e principio, affidati alla macchina del progresso, dalla 'carta' dedotto e programmato calcolato (ne più ne meno di un Dio nato) in cui ogni imperialismo economico risolverà la propria falsa Gnosi nel falso concetto di Stato, in eterno contrasto con la Natura...

Così come tale tirannia si manifesta in un altro celebre capitolo snodarsi nei Frammentati Tempi, o Fotogrammi d'ugual medesima Storia, LA CACCIA:

Achab apparve, in tutta la sua statuaria presenza, ordinò in fretta di modificare leggermente la rotta e di restringere le vele. L'acuta sagacia che dettava questi movimenti fu più che giustificata, allo spuntar del giorno, dallo spettacolo di una lunga striscia lucida sul mare, proprio davanti alla prua, levigata con olio, e simile, nelle piegate increspature d'acqua che l'orlavano, al liscio segno metallico di qualche veloce ribollimento della marea presso la foce di un corso d'acqua rapido e profondo.

Armate le teste d'albero!

Fuori tutti!

Facendo frastuono con le estremità di tre pesanti manovelle sul ponte del castelletto di prua, Daggoo svegliò i dormienti con colpi così da Giudizio Universale che quelli parvero

esalare dal boccaporto, tanto fulmineamente apparirono con i vestiti in mano.

'Che cosa vedete?'

..urlò Achab, spianando la faccia al cielo.

'Nulla, nulla, signore!'

fu il suono che echeggiò in risposta.

'Il pappafico e i coltellacci. E da tutt'e due le parti'.

Levate tutte le vele, sciolse la corda di sicurezzza che serviva ad issarlo alla testa d'albero di controvelaccio, e in pochi istanti ve lo sollevarono; se non che, quando era soltanto due terzi del percorso, e scrutava innanzi, nel vuoto orizzontale tra le vele di gabbia e quella di velaccio, levò nell'aria un grido da gabbiano:

'Soffia! soffia! La gobba come una collina di neve!

E' Moby Dick!'

Dal grido che parve riecheggiare contemporaneamente dalle tre vedette, i marinai in coperta corsero alle attrezzature per vedere la famosa balena che da tanto tempo inseguivano. Achab aveva ormai raggiunto il suo posatoio finale, piedi al di sopra delle altre vedette, dato che Tashtego gli stava proprio sotto, sulla testa dell'albero di velaccio, sicché la testa dell'indiano era quasi al livello del calcagno di Achab.

Da quell'altezza si vedeva ora la balena distante qualche miglio da prora che rivelava, a ogni rollio del mare, la sua alta gobba scintillante, e lanciava regolarmente nell'aria il suo getto silenzioso. Ai creduli marinai parve la stessa sfiatata

silente che per tanto tempo avevano visto sotto la luna, negli Oceani Atlantico e Indiano.

‘E nessuno di voi l’ha vista prima?’

...gridò Achab rivolto ai marinai appollaiati tutt’intorno a lui.

‘L’ho veduta quasi nello stesso istante del capitano Achab, signore, e l’ho gridato’,

...disse Tashtego.

‘Non nello stesso istante, non nello stesso... No, il doblone è mio, il Fato riservò a me il doblone. Io solo, nessuno di voi avrebbe potuto avvistare prima di me la Balena Bianca.’

‘Laggiù soffia! Laggiù soffia! Ecco, di nuovo! Di nuovo!’

...gridò in toni strascicati e metodici, in sintonia con i gradualmente prolungamenti dei getti invisibili della balena.

‘Sta per scandagliare! Dentro i coltellacci! Pronti alle tre lance. Signor Starbuck, tu resti a bordo e tieni la nave. Timone, là! A sopravvento, a sopravvento di un punto! Così: fermo, marinaio, fermo! Laggiù, le pinne si muovono! No, no, soltanto acqua scura! Tutto pronto, là, con le lance? Pronti, pronti! Calami, Starbuck, calami calami; svelto, più svelto!’

E scivolò nell’aria fino al ponte.

‘Va difilato a sottovento, signore’,

...gridò Stubb

‘proprio dritto davanti a noi. Non può aver visto la nave’.

‘Stà zitto, marinaio. Pronti ai bracci! Giù il timone! Bracciare in su! Sbatte, sbatte! Così: bene! Le lance, le lance!’.

Ben presto tutte le lance, eccetto quella di Starbuck, furono ammainate, tutte le vele issate, tutte le pagaie al lavoro con una velocità che increspava le onde, e scattarono sottovento, conducendo Achab all’assalto. Un pallido chiarore di morte illuminò gli occhi incavati di Fedallah, un orribile movimento gli rose la bocca.

Come silenziose conchiglie nautili, le prue leggere filavano sul mare, ma solo lentamente si avvicinavano al nemico. Mentre guadagnavano terreno, l’oceano diventava sempre più liscio, pareva stendere un tappeto sopra le onde, pareva un prato a mezzodì, tanto serenamente si estendeva. Alla fine il cacciatore ansante venne così vicino alla preda, apparentemente senza sospetto, che fu distintamente visibile la sua gobba, abbagliante che scivolava sul mare come alcunché di isolato, continuamente circondata da un anello ondeggiante della spuma più bella, lanosa e verdastra.

Egli vide le grandi rughe involute della testa leggermente sporgente in avanti. Innanzi a essa, lontano, sulle morbide acque che parevano un tappeto turco, procedeva la bianca ombra brillante dell’ampia fronte lattea, un musicale sciacquio accompagnandone scherzosamente l’onda; dietro, le acque azzurre rifluivano mescolandosi nella mossa vallata della sua scia, mentre di lato, bolle splendenti si levavano e le danzavano intorno sui fianchi.

Ma queste bolle erano rotte dai piedi leggeri di centinaia di allegri uccelli, che ornavano il mare di piume leggere, e si alternavano nel loro volo irregolare.

E come un’asta di bandiera che si levi dalla chiglia dipinta di una galea, l’asta lunga da poco spezzata di una lancia sporgeva dalla schiena della Balena Bianca e, a intervalli, uno

del nugolo di uccelli dai piedi leggeri, che svolazzavano lì intorno, e passava sul pesce sfiorandolo come un baldacchino, uno di questi, si appollaiava in silenzio dondolandosi su questo palo, le lunghe penne della coda sventolanti come pennoni.

Un'allegrezza gentile, una forte dolcezza di riposo nella rapidità rivestiva la balena nella sua corsa. Non il bianco toro, Giove, fuggendo a nuoto con la rapita Europa aggrappata alle belle corna, con gli occhi amorosi e ammiccanti fissi da canto alla ragazza, con costante velocità affascinante correva dritto al recesso nuziale, a Creta; nemmeno Giove, non la sua grande suprema maestà, superò la gloriosa Balena Bianca mentre così divinamente nuotava.

Su ogni morbido fianco, in coincidenza con l'onda divisa che, lambendola solo una volta, scorreva via via così lentamente su ogni fianco lucente, la balena spandeva seduzioni. Nessuna meraviglia allora che qualche cacciatore, indicibilmente trasportato e attratto da tutta questa serenità, abbia osato assalirla, ma abbia fatalmente scoperto che quella quiete non era che il rivestimento di uragani. Eppure tranquilla, seducente tranquilla, oh, Balena, tu continui a nuotare, per tutti coloro che per la prima volta ti vedono, non importa quanti tu ne abbia prima in quello stesso modo beffati e sterminati.

E così attraverso le serene tranquillità del mare, fra onde i cui applausi erano sospesi per l'estasi estrema, Moby Dick proseguiva, ancora celando alla vista la pienezza dei terrori del tronco sommerso, nascondendo per intero il tristo orrore della sua mascella.

Ma presto la parte anteriore emerse lentamente dall'acqua; per un'attimo tutto quanto il corpo marmoreo formò un grande arco come quello del ponte naturale della Virginia, e

*ondeggiando ammonitrice la coda nell'aria come una bandiera,
il grande*

Dio si rivelò, si tuffò e sparì.

(James & Melville)

In quanto 'personaggi' i quali compiono sempre l'immane loro opera al Servizio di uno o più 'Stati' privati del Diritto, nell'intento o peggior 'fine', non preventivato dal resto del treno - come dalla ciurma dei navigati reietti, nel far deragliare come affondare l'intera ammiraglia ove tutti, Nessuno escluso (*per maggior fortuna di ritorno con annessi Proci insediati anche loro in illecito esercizio*), formare l'intero equipaggio sino all'ultima premiata 'corsa' ove la bara esposta confortare ogni passeggero a cui aggrappato in sì vasto Mare navigato; e/o 'esposto' da morto nel lento ultimo tragitto in ugual treno divenuto ultimo e più indecoroso Atto d'un Teatro a Scena aperta con nessun Diritto di replica! (*ogni nota a Bobby non un caso*).

Comunque uniti nella ferrea volontà circoscritta dell'insana propria ed altrui ugual 'patologia' interpretata, più o meno con successo - ad uso o in disuso - d'una sana democratica malattia a buon fine per Jack lo Scemo, quanto da un più decoroso ma più sfortunato (*e altrettanto furioso*) Amleto; ovviamente compresa l'onestà (*e non solo artistica come divina*) accompagnata dal Diritto sancito *nella cura dell'uguaglianza (esposto ad ogni votata Giuria)*.

Ma sappiamo altrettanto bene che ogni *Comandante crumiro, servitore dell'apologia del fascismo*, tende a servire uno Stato privato nonché armato, non più di Ragione cultura pace ed Intelletto, bensì di tutte le più micidiali armi dai tempi del compianto Leonardo.

Dicevamo, sappiamo altrettanto bene, che questi soggetti sono esposti al loro - più o meno qualificato 'atto' - in funzione d'uno Stato il quale *hor hora* ha raggiunto la sofferta votata opera di Giudizio in merito alla medesima ugual Storia, ponendosi nella 'presunta' Ragione di comando, e della quale sembrerebbe, in merito al resto degli occupanti del treno merci come della nota 'baleniera', entrambi al Servizio della già nominata Compagnia nel ruolo il quale non 'è Stato' del tutto ben accertato come specificato; si noti bene che la Grammatica non ne difetta in quanto appena pochi piani sopra avete pur letto (*diciamo all'altezza del depositata parola là ove rinvenuto anche il povero Oswald*): 'è Stato', e specifichiamo *lo è e sarà ancora* come appunto: 'è Stato'; ovvero in difetto di Stato e il corretto Tempo transitato!

È Stato?! Lo sarà ancora? Chi è Stato?

La Freccia del Tempo scorre nell'indubbia materia!

Premetto che pur non essendo *Soransen*, sicuramente svolgo per conto della reale presa di onesta, come più corretta Coscienza grammaticale, appena iscritta nel *viale texano* della Storia, e in qual medesimo contrattempo, proteggendo *Woody* come *la Balena*, la suddetta Grammatica non ne difetta o difetterà ancora; in quanto 'è Stato' e 'sarà ancora', pur impeccabile *nella Forma*, in quanto *lo Stato* infatti, espleta e svolge *la doppia funzione* da cui suddetto Termine e/o parola, posta nel contesto grammaticale della Storia al pari dei due *Frammenti*, o meglio nel nostro caso *Fotogrammi*, rilevati & convalidati in senso inverso nell'ordine della Memoria, abdicandola di conseguenza, ad un differente ordine e/o disordine di pubblico Giudizio confuso e/o 'privato' di Idee, e da cui ed ancor meglio, sembrerebbe derivare, in senso del tutto figurato, il Tempo diluito scorrere suo malgrado:

sarà ancora come sempre è Stato, o Stato in senso storico da cui la più nota medesima Storia del Diritto

soppresso in quanto lo Stato esentato dal proprio esercizio nello stile grammaticale di cui svolge la sua funzione esplicitativa.

Il fiume della Verità scorre lento, crea e dispiega la propria forza...

La menzogna sua acerrima nemica, al contrario, lenta galleggia, pur non essendo né ghiaccio né primavera, abbisogna dell'innaturale genetica della violenza per avvalorare l'incapacità della propria ed altrui corrotta materia innestata ma non certo coltivata nell'inarticolata/artificiosa intelligenza di chi nulla crea... eccetto la violenza...

Dacché...

Non stupirti se l'illegalità evapora e galleggia come sterco (o, e se preferisci, merda) incapace delle simmetrie da cui la Vita: scorre e trasmuta la propria inversa deficienza convertita e diluita nell'apparente apparenza d'una velata legalità da cui l'impropria innaturale corrotta materia.

...Ogni calva esile ordinata 'dittatura' abbisogna della violenza "inversamente sproporzionata" alla velata celata menzogna... spacciata per duratura verità...

(Giuliano)

Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno

Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno

Questo treno va dritto verso la gloria

Trasporta soltanto i giusti e i devoti

Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno.

Questo treno non trasporta speculatori, questo treno

Questo treno non trasporta speculatori, questo treno

Questo treno non trasporta speculatori

Neppure imbroglioni, o ladri o pezzi grossi a zonzo

Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno.

Questo treno non trasporta bugiardi, questo treno

Questo treno non trasporta bugiardi, questo treno

Questo treno non trasporta bugiardi

E' un treno affusolato che vola nella notte

Questo treno non trasporta bugiardi, questo treno.

Perché io son fesso e tu un vero dritto

Questo treno non trasporta ubriaconi, questo treno

Questo treno non trasporta ubriaconi, questo treno

Questo treno non trasporta ubriaconi

Neppure gentaglia da due soldi, o piccoli truffatori

Questo treno non trasporta ubriaconi, questo treno.

Questo treno non trasporta imbroglioni, questo treno,

Questo treno non trasporta imbroglioni, questo treno

Questo treno non trasporta imbroglioni

Neppure affaristi senza scrupoli o gente poco affidabile

Questo treno non trasporta imbroglioni, questo treno.

Questo treno non trasporta ladri, questo treno

Questo treno non trasporta ladri, questo treno

Questo treno non trasporta ladri

Neppure prostitute, o uomini da marciapiede

Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno.

(Woody Guthrie, This Train Is Bound for Glory)

*Saltare da un treno all'altro per assaporare la libertà, non è un Inter Rail, anche se potrebbe sembrarlo, è proprio un modo di vivere, una filosofia esistenziale. Negli Stati Uniti si chiama Hobo ed una delle prime forme di contro cultura americana. Storicamente nasce **intorno al 1860**: alla fine della guerra civile americana ci sono centinaia di veterani senza casa e senza lavoro che per vivere si muovono da un posto all'altro cercando lavori di fortuna, accampandosi come e dove capita, ma soprattutto attraversavano il paese viaggiando sui treni che iniziavano a unire il continente americano.*

*Vagabondi per vocazione, gli hobo viaggiavano abusivamente, saltando sui vagoni merci in movimento, rischiando la vita sia per la pericolosità del gesto, sia perché ben presto le compagnie ferroviarie assoldarono guardie private per dar la caccia agli Hobo. Secondo una stima approssimativa, circa un milione di hobo saltarono sui treni **tra il 1890 e il 1930...***

...Il treno arrivò a El Centro.. si fermò, sudato e ansimante, a riempirsi la pancia, e i clandestini saltarono a terra per fare due

passi e sgranchirsi le gambe. Schwartz, quello bullo, del sacchetto di tabacco, sbucò mugnando imprecando, e urlando.

– Cristo! Di tutto il treno mi è toccato stare tutta la notte in quel buco lercio!

...disse scavalcandomi per scendere a terra.

– Ma se è il vagone migliore!

E avevo ragione.

– Ragazzo, per me è il peggiore!

Il quarto del nostro gruppo strisciò fuori e si lasciò cadere sul marciapiede della stazione. Per tutto il viaggio non aveva detto il nome. Era uno di quelli che sorridono sempre, anche quando camminano per conto loro. Ci raggiunse e, sentendo Schwartz che continuava a lamentarsi del cesso di posto su cui viaggiava, disse in tono cordiale:

– Erano giorni che non mi capitava un vagone così comodo!

– Comodo un cazzo!

...saltò su Schwartz, guardandolo in faccia con tono di sfida. Il tizio abbassò lo sguardo fino a terra, aspettando il seguito. Allora quello continuò a brutto muso:

– Può anche darsi che scorra bene, ma c'è una puzza fottuta. Mi capisci?

– Puzza?

L'uomo lo guardò con aria interrogativa...

– Già, ho detto proprio puzza!

Schwartz fece scivolare la mano in tasca. E' una cosa molto brutta, tra estranei, parlare con quel tono mettendosi poi le mani in tasca.

– Non avere paura, straniero, non ho mica un coltello a serramanico! aggiunse Schwartz.

L'altro continuò a guardare per terra e a sorridere, poi disse:

– Sta a sentire amico, a me non farebbe paura nemmeno un treno di tipi come te, anche se avessero un coltello in ogni tasca e due coltelli per ogni mano.

– Vuoi fare il duro, eh?

Schwartz lo guardò più torvo che mai.

– Non è che io sia particolarmente duro, ma non ho l'abitudine di farmi mettere paura da quelli come te, e si piantò un po' più saldo sui piedi. Aveva tutta l'aria di prepararsi un bella scazzottata.

Schwartz lanciò un'occhiata in giro, guardò in alto e poi la strada ferrata.

– Scommetto un dollaro che la maggior parte di quelli che stanno su quel treno la pensano come me, sul fatto di viaggiare nello steso buco con un fottuto negro!

Il ragazzo negro si diresse verso Schwartz.

L'uomo che sorrideva si mise tra i due.

Il negro disse:

– Non ho bisogno di nessuno che mi difenda, so farlo da solo. E non permetto a nessuno di chiamarmi...

– Non ti scaldare, giramondo, non ti scaldare...

...disse l'uomo che sorrideva.

– Questo signore sta soltanto cercando rognà. Gli piace dar fiato ai denti, non lo vedi è un bulletto...

Presi per un braccio il ragazzo negro e ce ne andammo a scambiare due chiacchiere.

– Nessun altro la pensa come quello stronzo, non lo vedi... è un sacco pieno di merda... Che se ne vada pure all'inferno a cercarsi un altro vagone. Anche lì, lo sbatteranno fuori da tutti i buchi sta' pur certo. Quando ci vuole ci vuole...

– Già, proprio così, disse Giramondo.

Liberò il braccio dalla mia presa e si aggiuntò il maglione. Ci voltammo a guardare Schwartz...è vero... è proprio un sacco pieno di merda. Però lo sentivamo ancora gridare:

– Vattene al diavolo! Qui la gente come voi due non la voliamo...

E' stato duro il mio viaggio, pensavo che lo sapessi

E' stato duro viaggiare, in lungo e in largo

E' stato duro viaggiare, duro vagabondare, duro rischiare

E' stato duro il mio viaggio, o Signore.

Ho viaggiato su quei merci, pensavo che lo sapessi

Ho viaggiato su quei carri malandati, in lungo e in largo

Ho viaggiato con i clandestini, i disperati, i vagabondi

E' stato duro il mio viaggio, o Signore.

Ho scavato la dura roccia nelle cave, pensavo che lo sapessi

Ho lavorato alle prese, in lungo e in largo

Ho picchiato di mazza, respirato a fatica, due metri

nel fango ne ho spalata di merda

E' stato duro il mio viaggio, o Signore.

Mi son rotto la schiena a tirar su il raccolto,

pensavo che lo sapessi

In Nord Dakota e a Kansas City, in lungo e in largo

Ho tagliato il frumento, tirato su il fieno, mettendo in

tasca sì e no un dollaro al giorno

E' stato duro il mio viaggio, o Signore.

Ho lavorato nelle fonderie a Pittsburgh, pensavo che lo sapessi

Ho scaricato scorie roventi, in lungo e in largo

Ho picchiato, ho reso incandescente e ho colato acciaio rovente

E' stato duro il mio viaggio, o Signore.

Son stato in una cella dura come il sasso, pensavo che lo sapessi

Son stato chiuso lì per novanta giorni, in lungo e in largo

Quel maledetto d'un giudice mi ha detto:

Novanta giorni per vagabondaggio'

E' stato duro il mio viaggio, o Signore.

Ho camminato lungo la Lincon, pensavo che lo sapessi

Ho battuto anche la 66, in lungo e in largo

Un carico pesante e un sacco di pensieri, in cerca di

una donna che non si trovava mai

E' stato duro il mio viaggio, o Signore.

(Woody)

..Il ragazzo di colore disse:

– Faccio un salto dall'altra parte della strada a comprare un pacchetto di sigarette. Torno subito.

Si allontanò correndo come un coniglio selvatico.

C'era un rubinetto di acqua potabile accanto a un ufficio della ferrovia. Ci fermammo e bevemmo fino a scoppiare. Poi lavammo mani e faccia, e ci pettinammo. C'era una lunga fila di uomini che aspettavano il loro turno per usare l'acqua, e mentre venivamo via con la faccia rivolta a quell'alito di vento che smuoveva la campagna, lui mi chiede:

– Come hai detto che ti chiami?

– Woody.

– Io Brown, piacere di conoscerti, Woody, sai, non è la prima volta che mi capitano questi problemi di pelle. Giorni fa, per esempio ho detto qualcosa che a dei sacchi di merda come quel tizio di prima, non è piaciuto, e ci hanno sparato a bruciapelo, un

paazzo, per una questione di chiavi... Forse ancora adesso ci guarda... lo vedi?

– Problemi di pelle?

– Cristo, è proprio un'espressione azzeccata!

Gli camminavo accanto.

– Già. Sono cose difficili da curare, una volta che si sviluppano. Il paese dove sono nato e cresciuto è molto malato, e molto malato, e le malattie della pelle sono le peggiori, e le più contagiose.

– A casa, quand'ero ragazzino, ne avevo fino sopra i capelli. Cristo, con certi parenti mi rompevo le corna per cose come queste. Ma vedi, a loro poco per volta sono riuscito a fargli cambiare idea, invece c'è un sacco di gente che non sono mai riuscito a convincere. Quelli sono i peggiori, sarebbero capaci di linciarti nel cuore della notte, se solo guardi una delle loro belle pube bianche... Sono tutte pube loro... con un gran bel culo come quel nostro amico col culo che gli rodeva. Sono capaci di mettere nei guai cento, mille persone, e non solo per una pupa bianca e vogliosa.. Solo per un'idea cretina che si ficcano in testa. Tipo: che il colore della pelle è una colpa.

– Che Dio li stramaledica!

– Se invece di perdere tempo e fiato facessero qualcosa di utile, come verniciarsi i loro fottuti granai, o costruire una strada nuova... magari per quella pupetta con quel bel cuiletto...

Il fischio a quattro tempi suonò e il treno fece un salto indietro.

Era il segnale.

Gli uomini correvano aggrappandosi ai lati dei vagoni, borbottando e parlando, appendendosi alle scale di ferro per montare sul tetto.

Giramondo non era tornato con le sigarette. Io salii e, data la mia passione per il sole, una volta seduto mi tolsi di nuovo la camicia. La pelle bruciava. Ormai il treno viaggiava troppo forte per riuscire a prenderlo. Se Giramondo era rimasto a terra, certamente gli sarebbe toccato fare tappa a El Centro....

(Woody Guthrie, Questa terra è la mia terra)

Me ne vado su questa vecchia strada piena di polvere

Me ne vado su questa vecchia strada piena di polvere

me ne vado su questa vecchia strada piena di polvere,

o Signore

E non voglio più essere trattato in questo modo.

Me ne vado dove l'acqua ha il sapore del vino

Me ne vado dove l'acqua ha il sapore del vino

me ne vado dove l'acqua ha il sapore del vino,

o Signore

E non voglio più essere trattato in questo modo.

Me ne vado dove le tempeste di polvere non soffiano mai

Me ne vado dove le tempeste di polvere non soffiano mai

Me ne vado dove le tempeste di polvere non soffiano mai

E non voglio più essere trattato in questo modo.

Dicono che sono un profugo delle tempeste di polvere

Proprio così,

dicono che sono un profugo delle tempeste di polvere

Dicono che sono un profugo delle tempeste di polvere

o Signore

E non voglio più essere trattato in questo modo.

Cerco un lavoro e una paga onesta

Cerco un lavoro e una paga onesta

Cerco un lavoro e una paga onesta,

o Signore

E non voglio più essere trattato in questo modo.

I miei figli hanno bisogno di tre bei pasti al giorno

I miei figli hanno bisogno di tre bei pasti al giorno

I miei figli hanno bisogno di tre bei pasti al giorno

o Signore

E non voglio più essere trattato in questo modo.

Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi

Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi

Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi,

o Signore

E non voglio più essere trattato in questo modo.

(Woody Guthrie, Goin' Down This Road Feeling Bad)

Arrivai alle cascate del Niagara su uno di quei vagoni scoperti che nel nostro gergo si chiamano 'gondola'. Notate bene, l'accento è sulla seconda o, pronunciata larga.

Ma veniamo al dunque.

Arrivai nel pomeriggio e dal merci puntai dritto sulle cascate. Una volta che i miei occhi furono pieni della visione dell'acqua scrosciante, fui perso, non riuscivo a staccarmi di lì il tempo necessario a battere le case in cerca di cena. Niente riusciva a distogliermi. Venne la notte, una bella notte con la luna, e io indugiai alle cascate fino alle undici. Poi cercai un posto dove fare la nanna.

Dove dormire, certo, un fatto che nel nostro gergo di vagabondi americani si esprime in tanti modi differenti. Non so come, avevo l'impressione che la cittadina accanto alle cascate, che si chiama appunto Niagara Falls, fosse posto non 'buono' per un vagabondo, e me ne andai verso la campagna. Scavalcai una stecconata e fui in un campo.

*Lì, **John Law**, la maledetta legge, non mi avrebbe mai trovato.*

Mi complimentai con me stesso.

Mi distesi supino sull'erba e dormii come un bambino. Il caldo era così dolce che non una volta mi destai, quella notte. Ma al primo grigiore dell'alba i miei occhi si aprirono, e rammentai le meravigliose cascate.

Saltai lo steconato e mi misi in cammino, per vederle ancora. Era presto, non più delle cinque del mattino, e solo alle otto potevo cominciare a battere in cerca di una colazione. Potevo passare sul fiume almeno tre ore. Ahimè, era destino che il fiume non lo vedessi mai più, e neanche le cascate.

La città dormiva, quando ci entrai.

Camminando per la strada silenziosa, vidi tre uomini che mi venivano incontro, lungo il marciapiede. Vagabondi come me, pensai, che si erano alzati presto. In questa mia supposizione mi sbagliavo. Avevo ragione, per dir meglio, solo al sessantasei per cento. Due terzi di ragione. I due uomini esterni erano senz'altro vagabondi, ma quello in mezzo non lo era.

Mi feci sul bordo del marciapiede per lasciar passare il terzetto.

Ma il terzetto non passò.

A una parola di quello che stava in mezzo tutti e tre si fermarono, e quello centrale mi si rivolse. Capii all'istante la situazione. Era un finto vagabondo, e un vero poliziotto, e i due che lo affiancavano erano suoi prigionieri.

La legge era ben desta ad agguantare la sua prima preda.

E la preda ero io.

Fossi stato ricco delle esperienze che sarebbero state mie nei mesi successivi, mi sarei voltato e messo a correre come un diavolo. Quello avrebbe potuto spararmi, ma anche cogliermi per prendermi. Non poteva corrermi dietro; perché due vagabondi in mano valgono più di un vagabondo che fugge. Invece, come una marionetta, io m'arrestai quando m'ordinò di fermarmi. La conversazione fu breve.

'A quale albergo sei sceso?'

chiese.

Mi aveva preso.

Io non ero sceso in nessun albergo, e siccome non sapevo il nome di alcun albergo in città, non potevo affermare di risiedere in qualcuno di essi. E poi era troppo presto. Tutto mi era contro.

‘Sono appena arrivato’,

dissi.

‘Allora girati, e cammina davanti a me e non ti staccare troppo. C’è qualcuno che vuole vederti’.

Ero ‘beccato’.

Sapevo chi voleva vedermi.

Con il poliziotto e i due vagabondi alle calcagna, e sotto la direzione del suddetto, feci strada verso la prigione. Lì ci frugarono e ci marcarono i nomi. Non mi ricordo, ora, sotto quale nome mi registrarono. Diedi, come nome, Jack Drake, ma quando mi frugarono, trovarono lettere indirizzate a Jack London. E questo provocò guai e richieste spiegazioni, ma fino a oggi io non so se pizzicarono Jack Drake oppure Jack London.

*Ma con questo o con quel nome, dovrei essere nel registro della prigione di Niagara Falls. Bisognerebbe fare una ricerca. Era verso la fine di **giugno, 1894**. Fu solo qualche giorno dopo il mio arresto che cominciò il grande sciopero delle ferrovie.*

Dall’ufficio ci portarono allo ‘Hobo’ e ci chiusero. Lo ‘Hobo’ (parola americana che significa vagabondo) è quella parte della prigione dove si chiudono, insieme, in una grande gabbia di ferro, quelli che hanno commesso reati minori. E si chiama così perché i vagabondi costituiscono la parte maggiore dei delinquenti minori. Ci incontrammo diversi altri vagabondi pizzicati quella stessa mattina, e ogni tanto la porta si apriva e altri due o tre venivano ficcati dentro. Alla fine, quando fummo in tutto sedici, ci portarono di sopra, a giudizio. E adesso voglio descrivere per filo e per segno quel che avvenne in tribunale, perché so che la mia

sensibilità di cittadino americano ricevette un colpo dal quale non si è più riaruta.

Eravamo sedici prigionieri, il giudice, due agenti. Non c'era cancelliere, il suo compito lo faceva il giudice. Non c'erano testimoni. Non c'erano cittadini di Niagara Falls presenti a vedere come si amministrava la giustizia nella loro comunità. Il giudice dava un'occhiata all'elenco delle cause e chiamava un nome. Si alzava un vagabondo. Il giudice guardava l'agente, 'Vagabondaggio, Vostro Onore', diceva l'agente. 'Trenta giorni', diceva Vostro Onore. Il vagabondo si metteva a sedere, il giudice chiamava un altro nome e un altro vagabondo si alzava in piedi.

Il processo del primo vagabondo aveva preso quindici secondi. Il processo del successivo avvenne con altrettanta celerità. L'agente disse 'Vagabondaggio, Vostro Onore', e Vostro Onore disse 'Trenta giorni'. E continuò così, come un orologio, quindici secondi per vagabondo, e trenta giorni.

Povere bestiole, pensavo fra me.

Ma aspetta che venga il turno mio; gliela faccio vedere, io, a Vostro Onore. Durante la sua esecuzione, Vostro Onore, mosso da chissà quale capriccio, diede a uno di noi il modo di parlare. Il caso volle che costui non fosse un vagabondo autentico. Non aveva in faccia alcun segno del vagabondo di professione. Se si fosse avvicinato a noi, in attesa vicino alla cisterna per il passaggio di un merci, senza esitare lo avremmo classificato un 'gatto allegro'. Gatto allegro è sinonimo di 'piedidolci' nel mondo dei vagabondi. E questo 'gatto allegro' era in là con gli anni, sui quarantacinque, secondo me. Aveva le spalle un po' incurvate, e la faccia segnata dal tempo.

*Per molti anni, secondo la sua storia, aveva guidato un carro per conto di una certa ditta (se ricordo bene) di Lockport, New York. La ditta era poi andata in malora, e alla fine, nei tempi duri **del 1893**, era fallita. Lo avevano tenuto fino all'ultimo, anche se verso la fine il suo lavoro s'era fatto irregolare. Spiegò ampiamente le sue difficoltà nel trovare un altro lavoro (con tanta gente disoccupata) nei mesi successivi. Alla fine, convinto che ci*

fossero occasioni migliori sui Laghi, era partito per Buffalo. Naturalmente era al verde, ed eccolo qui.

Nient'altro.

'Trenta giorni', disse Vostro Onore, e fece il nome di un altro vagabondo.

Il suddetto vagabondo si alzò. 'Vagabondaggio, Vostro Onore', disse l'agente e Vostro Onore disse: 'Trenta giorni'.

E così via, quindici secondi e trenta giorni a ciascun vagabondo. La macchina della giustizia macinava facile. E' molto probabile, considerando l'ora del mattino, che Vostro Onore non avesse ancora fatto colazione e quindi avesse fretta. Ma il mio sangue americano si era scaldato.

Dietro di me erano generazioni e generazioni di americani (e non solo). Una fra le libertà per cui questi antenati si erano battuti, e per cui erano morti, era appunto il diritto a un regolare processo. Questo il mio lascito, consacrato dal sangue, e io volevo adempierlo. Va bene, dissi minaccioso fra di me, aspettiamo che mi chiamino.

Toccò a me.

Il mio nome, qualunque esso fosse, venne chiamato. Io mi alzai. L'agente disse: 'Vagabondaggio, Vostro Onore', e io cominciai a parlare. Ma il giudice cominciò a parlare anche lui. E disse: 'Trenta giorni'. Io attaccai a protestare, ma in quel momento Vostro Onore stava chiamando il nome dopo il mio sull'elenco. Vostro Onore prese fiato il tempo per dire: 'Silenzio!' L'agente mi costrinse a sedermi. E un istante dopo il vagabondo di turno prendeva trenta giorni, e l'altro stava per prenderli.

Dopo che fummo tutti sistemati, trenta giorni a testa, Vostro Onore si rivolse a quello, di Lockport, il solo cui era stato permesso di parlare.

'Perché hai lasciato il tuo lavoro?' chiese Vostro Onore.

Ora quell'uomo aveva già spiegato che il lavoro aveva abbandonato lui e la domanda lo colse di sorpresa.

'Vostro Onore', cominciò, confuso, 'Non è una domanda buffa?'

'Trenta giorni in più per avere abbandonato il lavoro', disse Vostro Onore, e la seduta si chiuse. Questo l'esito. L'uomo prese sessanta giorni, gli altri trenta.

Ci portarono di sotto, ci chiusero, ci diedero la colazione. Fu una buona colazione, per un carcere, e fu la migliore che mangiavo da un mesetto circa.

In quanto a me, ero stupefatto.

Eccomi lì, condannato, dopo un processo farsesco, in cui mi avevano negato non soltanto il diritto a un procedimento normale, ma anche il diritto a dichiararmi colpevole oppure no. Mi passava per il cervello tutto quello per cui i miei padri si erano battuti, lo 'habeas corpus'.

Glielo avrei fatto vedere.

Ma quando chiesi un avvocato, mi risero in faccia.

'Habeas corpus', va bene, ma a che cosa sarebbe servito se io non potevo comunicare con nessuno fuor della prigione? Ma io glielo avrei fatto vedere. Non potevano tenermi in prigione per sempre. Dovevo aspettare che mi mettessero fuori, poi li avrei messi al posto loro. Sapevo qualcosa sulla legge e sui miei diritti, e avrei fatto vedere in che modo amministravano la giustizia. Davanti agli occhi vedevo titoli di giornali, sensazionali, di cause per danni, ma poi arrivarono i secondini e ci spinsero di furia in un ufficio.

Un poliziotto mi mise la manetta al polso destro. (Ah, ah, pensai, altra cosa indegna. Aspetta solo che io esca). L'altra manetta si strinse al polso sinistro di un negro, tanto per far coppia. Era un negro molto alto, sopra le sei spanne, così alto che

quando si stava fianco a fianco la sua mano teneva sollevata la mia di un bel pezzo. Ma era anche il negro più felice e più stracciato che io abbia mai conosciuto.

Eravamo tutti ammanettati a coppie. Fatto questo, tirarono fuori una catenella, a collegare tutte quante le manette, serrate davanti e dietro alla catena. Diedero l'ordine di marciare, e via per strada, sotto la sorveglianza di due agenti.

Il negro e io avevamo il posto d'onore, in testa alla processione.

(J. London)

Anch'io, insieme a Cisco Kid e a centinaia di vagabondi, sono sceso dalla collina e sono rimasto bloccato, intrappolato nella Skid Row.

E' qui che i lavoratori vengono a comprarsi cinque fottuti centesimi di riposo e di svago, in queste stamberghe di dormitori, in questi locali. Io so chi siete, gente della Skid: anche se tenete il cappello calcato sugli occhi per non farvi vedere in faccia; e anche voi mi conoscete bene, e mi chiamate grattacorde, girataverne, beccamance, acchiappapidocchi.

Guitti, poveri diavoli, poco di buono, falliti, scavezzacollo, ammazasette, attaccabrighe, manolesta, piedipiatti, clandestini, drogati, tossici, molesta piedipiatti, clandestini, drogati, tossici, ruffiani, pescatori, balenieri, puttanieri, contrabbandieri, lustrascarpe, contadini, ciabattini, indovini, pellegrini, santuomini e malandrini, maliarde e bravedonne, farisei, sbruffoni, beoni, scrocconi e mendicanti, rbdomanti, carrettieri, biscazzieri, melomani, eroinomani, alcolizzati e avvinazzati, manibucate, allibratori, assicuratori, anime in pena, figliol prodighi e sventurate, puttanelle e mantenute, saltimbanchi, braccianti; gente che fugge dalla polvere e che corre appresso all'oro, che inciampa e che la scampa; spacciatori, sifilitici; polli, galli, buffoni, disperati; giramondo patentati, funanboli, cartai e notai; eroi e cacasotto, stronzi e paraculi, padri di famiglia e figli di puttana; puliti e sporchi, grandi e meschini; ...e da qualche parte in mezzo a

questa babele, in punto qualsiasi della...Skid Row, c'eravamo anch'io e Cisco, che suoniamo, scriviamo, ...pensiamo... per sbarcare il lunario.

(Woody Guthrie, Questa terra è la mia terra)

Dacché ed ancora, abbiamo (e non solo nella Libera Padana texana, ma ovunque tanto lo Stato e da chi impropriamente rappresentato nella Logica esplicitativa del proprio ruolo e non solo Grammaticale divenuta populista prossima alla dittatura), *due Stati: uno* in senso del Tempo (*è Stato egli è Stato noi siamo Stati, voi siete Stati; o in futuro: lo Sarò, io Sarò, tu Sarai, egli lo Sarò...; come nel presente: egli è, ella è, noi lo siamo... e cosà via per i vari tempi o i frammenti degli stessi...), e l'altro* da cui il termine deriva per ugual luogo Storico, del quale molti una volta il misfatto si mascherano, espletando una supposta nuova e più certa realtà paradossalmente dismessa, nominandolo impropriamente nella virtuale qualificata avversata 'funzione' (anche la mafia si associa nell'impropria esterna qualifica qualificandosi nello stesso luogo di Stato e di conseguenza subordinandolo ad un improprio esercizio!):

lo Stato abbisogna, lo Stato deve esser fiero, lo Stato offeso, lo Stato presente, lo Stato passato, lo Stato ne prenda atto, lo Stato ferito, lo Stato privato del giusto grado di Giudizio in quanto lo stesso, pubblico e privato, difettano del Vocabolario come del corretto suo esercizio nella squalificata opera grammaticale da cui la doppia funzione per l'intero comizio storico...

EPILOGO

PASSARONO all'incirca tre anni.

Per me fu un periodo di grande soddisfazione. Avevamo ricostruito un vero ufficio della procura con un funzionamento di prim'ordine. L'ufficio lavorò in quegli anni senza perdere un solo caso di omicidio, e ce ne sarebbero voluti più di otto prima che ne perdesse uno. Le pareti rosa con i tubi del riscaldamento verdi del vecchio ufficio vennero ricoperte con pannelli di legno di noce. Partecipavo regolarmente ai congressi dell'associazione nazionale dei procuratori distrettuali, in località interessanti come Phoenix, Las Vegas, Los Angeles. Sempre più spesso potevo permettermi di allontanarmi dall'ufficio una volta alla settimana per pranzare al Brennan, al Moran o all'Antoine.

A quel tempo i nostri militari erano impegnati a fondo nella guerra del sudest asiatico. Come la maggior parte degli americani, davo per scontato che il nostro governo e le nostre truppe fossero andate da quelle parti per dare un sistema democratico al Vietnam del Sud. Come la maggior parte degli americani, davo anche per scontato che il nostro governo avesse fatto tutte le indagini necessarie riguardo all'assassinio del presidente Kennedy e avesse concluso che era stato davvero l'atto casuale di un uomo che aveva agito da solo. Di certo non mi era mai passato per la mente che fra l'omicidio del presidente e la successiva partenza di mezzo milione di soldati americani per il Vietnam potesse esserci un nesso.

Naturalmente ero al corrente delle strane incongruenze insite nella ricostruzione dell'assassinio. Era di dominio pubblico che la maggior parte delle persone che si trovavano nella Dealey Plaza pensava di avere udito, e anche visto, sparare dalla collinetta erbosa posta di fronte al presidente. Alcune di loro l'avevano risalita fino al recinto in legno posto sulla cima, dietro il quale si trova lo scalo ferroviario, e lì erano state

bloccate da uomini dichiaratisi agenti del Secret Service, il servizio di sicurezza del presidente.

Non c'era dubbio che nel sistema di sicurezza del presidente qualcosa non aveva funzionato. Tutti sapevano che la capote protettiva era stata rimossa dalla sua limousine e, inoltre, erano state viste delle fotografie di numerose finestre aperte che davano sulla Dealey Plaza. Tuttavia, pensavo, queste saranno state le prime cose delle quali le indagini si saranno occupate. L'FBI lo avrà fatto sicuramente e, nel caso in cui tutto ciò non fosse stato sufficiente, c'era comunque stato tutto il lavoro svolto dallo staff della commissione Warren, che in seguito aveva condotto un'ampia inchiesta su tutti gli aspetti, inchiesta che si era protratta per dieci mesi.

La conclusione alla quale erano arrivati questi due importanti organismi, secondo i quali i colpi erano stati esplosi da un solo uomo che aveva puntato l'arma stando alle spalle del presidente, mi convinse che le asserzioni circa i movimenti sul lato di fronte, attorno alla collinetta erbosa, e all'interno del deposito ferroviario che vi si trova dietro, fossero per lo più delle congetture.

Questo era il mio punto di vista verso la fine del 1966. Ero felicemente sposato, padre di tre figli (con altri due in arrivo), e con un eccellente lavoro. Ero abbastanza soddisfatto del modo in cui stava andando la mia vita e del mondo che mi circondava. Ripensandoci, sarebbe meglio dire che ero tranquillizzato dal mondo stesso nel quale vivevo.

Poi, un giorno d'autunno di quell'anno ebbi una conversazione del tutto casuale con il senatore della Louisiana Russell Long. Si venne all'argomento dell'assassinio di Kennedy. Ricordo le sue parole di quel giorno: 'Quei colleghi della commissione Warren si sono maledettamente sbagliati', dichiarò con quel suo stile sbrigativo. 'Non c'era nessuna possibilità a questo

mondo, per un uomo solo, di colpire Jack Kennedy in quella maniera’.

Fui molto sorpreso nell’udire questa affermazione che proveniva da uno dei membri più intelligenti del Senato, da un uomo che conoscevo personalmente e che rispettavo profondamente. Questo rappresentò il primo segnale da me colto che persistevano dei dubbi sull’omicidio di Kennedy anche nelle alte sfere. La forza di quelle parole del senatore Long accesero la mia curiosità. Ordinai immediatamente tutti i volumi dei lavori della commissione Warren: le udienze, la documentazione e la relazione finale della commissione stessa.

In attesa dell’arrivo dei volumi, feci qualche ricerca in biblioteca su come si fosse arrivati alla commissione Warren. Cinque giorni dopo l’assassinio, il deputato Charles Goodell di New York propose che un comitato congiunto delle due Camere conducesse un’indagine. Il comitato doveva essere composto di sette deputati e di sette senatori. Due giorni dopo, prima che il Congresso avesse potuto discutere come dare seguito alla proposta di Goodell, il presidente Lyndon Johnson annunciò che aveva già costituito una commissione d’indagine e scelto sette membri. Per evitare le possibili critiche di voler sottrarre l’inchiesta alle mani del Congresso, vi incluse due rappresentanti per ciascuna delle due Camere.

Diedi un’occhiata ai dati biografici di ognuna delle persone da lui nominate. Era evidente che il gruppo prescelto fosse notevolmente fornito di uomini dalle caratteristiche pro servizi d’informazione e pro ambienti militari. Allen Dulles era stato direttore della CIA per nove anni. Il deputato della Camera Gerald Ford veniva definito da Newsweek il «miglior amico della CIA in seno al Congresso». Il senatore Richard Russell presiedeva il comitato senatoriale per le forze armate e capitanava il sottocomitato per i servizi d’informazione. John J. McCloy aveva ricoperto l’incarico di

vicesegretario alla Difesa e quello di alto commissario del governo degli Stati Uniti nella Germania occupata, alla fine della seconda guerra mondiale. Ai tempi della sua nomina nella commissione Warren, veniva generalmente considerato come il massimo esponente dell'establishment della politica estera americana.⁴ A quel tempo non trovai nulla di discutibile nella composizione della commissione. Non avevo nessuna ragione di dubitare dell'onestà o dell'integrità di quei rispettabili personaggi.

Quando arrivarono i ventisei volumi della commissione Warren, per alcune settimane mi immerse nella lettura di testimonianze e documenti, per lo più durante la notte e i fine settimana. Non certo perché mi ero fissato di fare qualcosa di eccitante, ma per la stessa ragione per la quale, nel 1963, avevo indagato su David Ferrie e la strana coincidenza di quel suo viaggio nel Texas: Lee Oswald aveva passato l'estate precedente l'assassinio a New Orleans, e questa città faceva parte della mia giurisdizione di procuratore distrettuale.

Considerando le notevoli credenziali dei membri della commissione e le qualità morali e intellettuali dei collaboratori a loro disposizione, mi sarei aspettato di trovare il resoconto di un'indagine esauriente e professionale. E invece non trovai nulla del genere. La massa delle informazioni era disorganizzata e confusa. La commissione non aveva predisposto un indice della sua documentazione (anche se un indice venne in seguito redatto da Sylvia Meagher, un'importante esponente della posizione critica nei confronti della versione ufficiale dell'assassinio). La quantità di spunti che non venivano sfruttati offendeva la mia sensibilità professionale di accusatore. E, cosa forse peggiore di tutte, le conclusioni del rapporto sembravano essere basate su una spaventosa lettura selettiva delle testimonianze, ignorando le credibili deposizioni di decine e decine di testimoni.

Per esempio, la commissione concluse ufficialmente che l'assassinio di Kennedy era stato compiuto da un uomo che aveva sparato alle spalle del presidente. Non si trattava soltanto di un aspetto cruciale per la posizione ufficiale; era quasi qualcosa di sacro.

Eppure avevo scoperto attraverso la mia lettura che le dichiarazioni di numerosi testimoni presenti nella Dealey Plaza non avvaloravano la spiegazione ufficiale dell'assassinio del presidente. Cercate di immaginare la scena della Dealey Plaza (vedere la mappa alle pagine VI e VII). Il corteo aveva appena svoltato a sinistra dalla Houston Street ed era diretto verso ovest sulla Elm Street. Nel momento in cui il presidente venne colpito, il deposito libri della Texas School, dal quale la commissione Warren sosteneva che Oswald avesse sparato tutti i colpi, era giusto dietro di lui, sulla destra. Proprio di fronte a lui, leggermente sulla destra, c'era la collinetta erbosa in cima alla quale c'erano delle assi di legno, che formavano una piccola palizzata. E a ridosso c'era un fitto boschetto. Inoltre, di fronte, ma leggermente più vicino al presidente, c'era una volta in cemento. Tutto ciò stava su un costone posto sulla sommità del pendio ricoperto d'erba che dominava Elm Street.

Un certo numero di testimoni ricordò di avere notato degli strani movimenti in quell'area di fronte al presidente nei momenti precedenti alla sparatoria. Per esempio, un'ora prima dell'assassinio, Julia Ann Mercer, un'impiegata di una ditta di distributori automatici, stava dirigendosi in auto in direzione ovest nei pressi della collinetta erbosa sulla Elm Street. Finita in un ingorgo di traffico, si trovò bloccata a fianco di un camioncino parcheggiato parzialmente sul marciapiede. Vide un giovane, con un fucile inserito in una custodia, scendere dal camioncino e arrampicarsi lungo il pendio. In seguito scoprii che, il giorno seguente l'assassinio, aveva riferito questo sconvolgente episodio sia al locale ufficio dell'FBI sia all'ufficio dello sceriffo di Dallas.

Stranamente, però, Julia Ann Mercer non venne mai interrogata dallo staff della commissione.

Lee Bowers, l'uomo addetto al controllo degli scambi del deposito ferroviario, poteva avere una veduta completa della collinetta erbosa dalla cabina di vetro posta a un'altezza di quattro metri e mezzo dal piano dello scalo ferroviario. Stando alla sua testimonianza, pochi minuti prima della sparatoria notò due uomini che non conosceva che se ne stavano dietro le assi in cima alla collinetta, in attesa dell'avvicinarsi del corteo. In precedenza aveva visto un individuo a lui non familiare guidare un'auto nei pressi dello scalo ferroviario dietro la collinetta. Sembrava che l'uomo stesse parlando in un microfono che teneva in mano.

In una dichiarazione giurata sottoscritta nell'ufficio dello sceriffo, J.C. Price, un operaio edile, disse che, seguendo la direzione da cui veniva la scarica dei colpi '...vidi un uomo correre verso i vagoni passeggeri lungo i binari... Aveva qualcosa in mano. Non posso essere certo, ma potrebbe essere stata la canna di un fucile'.

Alcuni dei testimoni, contrariamente alle conclusioni della commissione Warren, non solo udirono i colpi provenire dalla palizzata, ma videro del fumo, prodotto da uno sparo, sollevarsi dal boschetto. Come J.C. Price, molte persone aveva avuto l'impressione che degli uomini scapparono dalla collinetta, dopo la sparatoria, dirigendosi verso lo scalo ferroviario. Joseph Smith, un agente di polizia che era di scorta in motocicletta a fianco dell'auto del presidente, salì di corsa il pendio della collinetta in direzione della palizzata.

S.M. Holland, il supervisore degli impianti di segnalazione della Union Terminal Railroad, descrisse la sparatoria in questo modo:

'Udii un terzo sparo e ho contato quattro colpi e... in questo gruppo di alberi... c'è stato uno sparo, uno

scoppio; non so se fosse uno sparo. Non posso dirlo. Ed è venuto fuori uno sbuffo di fumo, all'altezza di circa due metri o due metri e mezzo da terra proprio da sotto quegli alberi... Non ho alcun dubbio d'aver visto quello sbuffo di fumo venir fuori dagli alberi... Ho visto distintamente lo sbuffo di fumo e sentito lo scoppio proveniente dagli alberi'...

O.V. Campbell, il presidente del deposito libri, dichiarò che la sparatoria 'veniva dall'area erbosa in questa direzione', indicando la direzione verso cui avanzava il corteo una volta superato il deposito dei libri. Aggiunse: 'Ho sentito che i colpi venivano esplosi da un punto che pensai fosse nei pressi dei binari ferroviari...?'

James Tague, un piazzista di Dallas che venne ferito alla faccia forse da un proiettile di rimbalzo, affermò: 'La mia prima impressione è stata che su da... da quello che chiamate il monumento o quel che è... c'era qualcuno che sparava dei petardi... e la polizia stava correndo in quella direzione'.

Billy Lovelady, un dipendente del deposito libri che stava facendo uno spuntino sui gradini di fronte, si rammentò che gli spari venivano 'dritti qui dai paraggi di quella zona in cemento su quella collinetta... fra il sottopassaggio e l'edificio su quella collinetta'.

Abraham Zapruder, che divenne famoso per aver ripreso in un film la sparatoria, era in piedi su una soletta di cemento sul pendio della collinetta erbosa, con la schiena rivolta alla palizzata. Descrisse i poliziotti che correvano accanto a lui diretti alle sue spalle dietro l'area della collinetta. Quanto alla direzione da cui provenivano gli spari, aggiunse: 'Ho anche pensato che provenissero da dietro di me'.

Forrest Sorrels, il responsabile del Secret Service locale, stava in testa al corteo. Testimoniò che, quando sentì gli spari 'un tantino troppo forti per essere dei

petardi’, guardò al di là di ‘questa parte del costone, perché il suono era tale che sembrava provenire da dietro e da più in alto, in quella direzione’.

William Newman, ingegnere progettista di Dallas, stava osservando il corteo con la sua famiglia dal marciapiede situato alla base della collinetta erbosa a breve distanza dalla palizzata. Newman dichiarò:

‘Noi stavamo in piedi sul bordo del marciapiede guardando l’auto che veniva verso di noi e tutto d’un colpo ci fu un rumore secco, apparentemente quello di uno sparo. Il presidente sobbalzò sul sedile. Sembrò come se un petardo fosse scoppiato e pensai che anche lui se ne fosse reso conto. Fu proprio come un’esplosione e come se lui si sollevasse. In quel momento stava direttamente davanti a noi e io stavo guardando verso di lui quando venne colpito alla testa... Allora ci buttammo giù distesi sull’erba in quanto ci sembrava di stare proprio nel mezzo degli spari. Ho creduto che i colpi venissero dal boschetto, proprio dietro di me. Non ricordo di avere guardato in direzione del deposito libri della Texas School. Ho guardato indietro, in prossimità del boschetto’.

L.C. Smith dell’ufficio dello sceriffo stava in Main Street quando sentì i colpi. Corse ‘più veloce possibile verso Elm Street in direzione ovest rispetto alla Houston Street’. Qui incontrò una donna che gli disse che ‘il presidente era stato colpito alla testa e che i colpi erano venuti dalla palizzata che sta sul lato nord di Elm Street’, riferendosi alla palizzata di assi all’interno dell’area della collinetta erbosa.

Malcolm Summers, proprietario di un servizio postale locale, ricordò così il momento 19 in cui la sparatoria terminò:

‘A quel punto tutta la gente cominciò a correre verso il costone in alto. Ognuno si stava dirigendo proprio

verso i binari ed era chiaro che li avevano intrappolato qualcuno'...

Una signora, Jean Hill, inseguì effettivamente uno degli uomini.

Ammise di non essere stata ben certa di quello che avrebbe fatto se lo avesse raggiunto. Testimoniò che vide l'uomo andare 'verso i binari in direzione ovest'.

Sulla base del racconto della Hill, lo scalo ferroviario, in alto e sulla destra rispetto a dove il presidente venne colpito, era evidentemente la destinazione degli uomini che provenivano dal luogo dell'assassinio. Ritornai sulla testimonianza di Lee Bowers, l'addetto agli scambi, e analizzai le sue risposte alle domande riguardanti i fatti successivi, poste da Joseph A. Ball, rappresentante della commissione Warren:

BALL: In seguito, un bel po' di persone arrivò lì nella zona in alto nei pressi della sua torre di controllo?

BOWERS: Un gran numero di persone arrivò da più di una direzione. Un gruppo convergeva dall'angolo fra la Elm e la Houston, discendeva tutta la Elm e poi risaliva verso la zona in alto; un altro gruppo numeroso proveniva diagonalmente dall'area triangolare compresa fra la Houston e la Elm, attraversava la Elm e poi veniva in su. Alcuni di loro fecero di tutto per arrivarci. Molti ci riuscirono, così come ovviamente anche un numero di poliziotti, fra i cinquanta e i cento, nel giro di cinque minuti al massimo.

BALL: Arrivarono nell'area attorno alla sua torre?

BOWERS: Esatto. Decisi di isolare l'area e di tenere a distanza i treni fino a quando non fossero stati perquisiti, e su almeno un treno vennero fermati alcuni passeggeri.

BALL: Credo che abbiate parlato di questo con me prima che venisse raccolta la vostra deposizione, non è vero?

Bowers: Sì.

BALL: C'è qualche cosa che volete dirmi che non vi abbia chiesto riguardo a quello che sapete?

BOWERS: Niente che possa ricordare. [Il corsivo è dell'autore]

Il fatto che almeno uno dei treni nello scalo ferroviario fosse stato bloccato dallo scambista, di modo che i passeggeri potessero essere portati via, avrebbe solitamente fatto rizzare le orecchie a qualsiasi buon giudice istruttore. Comunque, notai che l'imperturbabile consigliere della commissione cambiò rapidamente argomento, tagliando via tutta la parte dell'indagine riguardante la partenza di quel treno che ospitava quegli uomini sconosciuti.

Notai la medesima tecnica di interrogatorio quando il sergente D.V. Harkness, addetto alla perquisizione dei treni in partenza, testimoniò rispondendo alle domande dell'incaricato della commissione Warren, David Belin:

HARKNESS: Tornai indietro e sulle prime aiutai l'ispettore Sawyer a tenere indietro la folla; poi l'ispettore Sawyer mi incaricò di perquisire alcuni treni merci che erano stati lasciati fuori dallo scalo e ogni altro in partenza.

BELIN: E poi che cosa fece?

HARKNESS: Bene, abbiamo raggiunto un lungo treno merci e abbiamo fatto scendere alcune persone e le abbiamo portate in stazione.

BELIN: Vuole dire dei passeggeri?

HARKNESS: Vagabondi e barboni.

BELIN: Che stavano sul treno merci?

Harkness: Sì, signore.

BELIN: Poi, che cosa ha fatto?

HARKNESS: Questi erano tutti gli ordini ricevuti, perché loro stavano perquisendo due lunghi treni che stavano partendo, per quanto ne so, all'interno dello scalo. C'erano molti poliziotti che lavoravano nella zona in questione. Belin: Lei sa se dunque furono trovate delle persone sospette di ogni genere o natura in quell'area?

Harkness: Sì, signore. Abbiamo fatto qualche arresto. Io stesso ho fermato qualcuno.

BELIN: Quelli che prima ha chiamato vagabondi e barboni?

HARKNESS: Sì, signore.

BELIN: Sono stati tutti interrogati?

HARKNESS: Sì, signore; sono stati portati alla stazione e interrogati.

BELIN: È stata trovata qualche arma?

Harkness: No, che io sappia.

BELIN: Vorrei tornare a questo Amos Euins. Ricorda quello che le disse e quello che lei gli disse quando l'ha visto la prima volta? [Corsivo aggiunto]

Questo colloquio mi colpì notevolmente. Al consigliere Belin era appena stato riferito che numerosi estranei stavano per lasciare in treno la zona nella quale

il presidente era appena stato assassinato e lui, invece di approfondire l'argomento, decide di cambiare discorso.

Amos Euin era un altro testimone che non aveva alcun nesso con i movimenti nei pressi della collinetta erbosa e con l'interessante vicenda della partenza così tempestiva di quei treni. Belin non chiese mai al sergente Harkness ulteriori dettagli sugli uomini arrestati, in particolar modo su quello che avesse inteso dire con quel suo portati alla stazione e interrogati. Né presso l'ufficio dello sceriffo di Dallas né presso il dipartimento di polizia di Dallas c'era documentazione alcuna del loro arresto o del loro interrogatorio. E neppure c'era, in tutti i ventisei volumi della commissione Warren, per quanto a lungo cercassi, una qualsiasi menzione dei loro nomi.

E neppure si badava che vi fossero delle prove altrettanto interessanti sul fatto che potevano esserci stati, nei paraggi dello scalo ferroviario, degli individui che si spacciavano per agenti del Secret Service.

Joe M. Smith, l'agente che dirigeva il traffico all'incrocio della Elm Street con la Houston Street, a cui una donna aveva detto che la sparatoria proveniva dal boschetto, abbandonò il suo posto e si diresse su per la collinetta fin dietro la palizzata posta in cima. Queste furono le sue risposte alle domande postegli dall'incaricato della commissione Warren, Wesley J. Liebler:

SMITH:... C'erano alcuni vice sceriffo con me e credo un uomo del Secret Service, quando giunsi... Mi sentii tremendamente stupido, ma dopo lo sparo e quella donna, tirai fuori la pistola dalla fondina; poi pensai che era sciocco, non sapevo chi stavo cercando e così la rimisi al suo posto. Fatto questo, lui mi mostrò che era un agente del Secret Service.

LIEBELER: Si è accostato a quell'uomo?

SMITH: Dunque, mi vide arrivare con la pistola e subito si fece riconoscere.

LIEBELER: Si ricorda chi fosse?

SMITH: No, signore, io non...

A ogni modo, stando al rapporto della commissione Warren, tutti gli agenti del Secret Service assegnati al corteo si erano allontanati insieme, in direzione dell'ospedale. Il Secret Service dichiarò ufficialmente che nessuno dei suoi agenti si trovava sul luogo dell'assassinio, a parte quelli che stavano passando con il corteo, e tutti questi sparirono in qualche minuto. Questo significava o che il Secret Service stava mentendo o che si sbagliava, oppure che l'uomo incontrato dall'agente Smith non era realmente un agente del Secret Service.

Il sergente Harkness testimoniò che, appena arrivò sul retro del deposito libri (quindi prima della sua perquisizione allo scalo ferroviario), 'c'erano alcuni agenti del Secret Service. Non li riconobbi. Mi dissero di essere agenti del Secret Service'. Stando a Harkness, perciò, risultava evidente che non una sola, ma più persone davano a intendere di essere agenti del Secret Service in un'area in cui si supponeva non ve ne fosse nessuno.

E questo è tutto per l'agente Smith e il sergente Harkness. In seguito scoprii che Jean Hill, la quale stava inseguendo un uomo che si allontanava dalla scena, venne fermata nella zona del parcheggio dietro la palizzata in cima alla collinetta. L'uomo, che vestiva un abito normale, insistette perché lei vedesse il suo documento di identificazione di appartenente al Secret Service. Trascorso il tempo necessario per quella operazione, la sua preda era sparita.

Malgrado tutte queste indicazioni potessero fare sospettare che numerosi uomini si fossero spacciati per agenti del Secret Service, o che il Secret Service non avesse la minima idea di dove i suoi agenti effettivamente stessero, la commissione Warren e il suo staff lasciarono semplicemente cadere la questione.

Mentre leggevo, mi rendevo conto che la commissione Warren e il suo staff non erano stati gli unici a intendere in quel modo così poco ortodosso la conduzione di un'indagine. Anche il dipartimento di polizia di Dallas, che chiuse il caso quasi immediatamente, aveva condotto un'inchiesta notevolmente irregolare. Per esempio, dopo il suo arresto, Lee Harvey Oswald fu interrogato mentre era sotto la custodia del capitano Will Fritz, capo della divisione omicidi della polizia di Dallas. Come accusatore, sapevo che la verbalizzazione di interrogatori del genere è prassi normale anche in caso di reati minori.

Eppure, stando a quanto leggevo sul resoconto delle sedute della commissione Warren, il sospetto omicida del presidente degli Stati Uniti era stato interrogato per dodici ore senza alcuna registrazione su nastro o resoconto stenografico. Non c'era nessun legale presente. L'assenza di una qualsiasi documentazione dell'interrogatorio di Oswald dimostrava che si erano trascurati i più elementari principi costituzionali, il che mi risultava incomprensibile. Pensai che non poteva trattarsi di semplice trascuratezza. Un ufficiale di polizia con trent'anni di esperienza, come il capitano Fritz, doveva essere consapevole che niente di quello che Oswald avesse finito per dire, in simili circostanze, avrebbe potuto essere ammesso in un qualsiasi successivo processo.

Proseguendo la mia lettura, fui inoltre sorpreso dalla celerità con la quale l'FBI aveva fatto un bel pacchetto delle sue indagini, giungendo alla convinzione, nel giro di solo qualche settimana, che Lee Oswald era stato l'unico

assassino. In base alla grande quantità di imprecisioni e vaghezze che stavo scoprendo nelle testimonianze e nella documentazione della commissione Warren, una conclusione così rapida mi appariva davvero inaccettabile.

Più leggevo e più diventava chiaro che tutte le indagini ufficiali del governo sull'assassinio avevano sistematicamente ignorato qualsiasi prova che potesse condurre in una direzione diversa da quella che portava alla tesi di Lee Oswald come unico assassino. Sulle prime, non sapevo quasi che cosa farmene di questa impressione, per cui proseguii la lettura. Poi, un venerdì notte, mi ritrovai davanti la testimonianza del tenente colonnello Allison G. Folsom Jr, che faceva riferimento a una scheda che riguardava l'istruzione militare di Oswald. Parlava di un voto ricevuto da Oswald in un esame di russo alla El Toro Marine Base in California, poco prima della sua largamente pubblicizzata defezione per l'Unione Sovietica.

Esame di russo! Le mie orecchie si misero a fischiare.

In tutti i miei anni di servizio militare durante la seconda guerra mondiale, e anche dopo quelli, non avevo mai sostenuto un esame di russo. Non importa, la testimonianza del colonnello Folsom proseguiva aggiungendo che Oswald era stato scarso all'esame, poiché aveva cavato fuori solo due termini giusti di russo.⁵ Io non avrei saputo tirare fuori neanche una sola parola corretta in russo. Nel 1959, quando Oswald sosteneva questo esame, ero ufficiale di stato maggiore nella Guardia Nazionale in un battaglione formato da centinaia di soldati. A nessuno di loro era mai stato chiesto di mostrare quanto russo conoscessero. Anche quella notte del 1966 in cui leggevo la testimonianza del colonnello Folsom, ero ancora soggetto all'ordinamento militare, all'epoca come maggiore, e non riuscivo a ricordarmi, per quanto mi sforzassi, di un solo soldato

cui fosse mai stato chiesto di dimostrare quanto russo avesse imparato.

Ai soldati solitamente non veniva insegnato il russo più di quanto non venissero insegnate la filosofia, l'arte o la musica, non se erano realmente membri del settore militare combattente a cui erano stati assegnati. Le testimonianze governative e i documenti indicavano Oswald come un marine assegnato al servizio antiaereo. Un militare veramente impegnato in un servizio di contraerea avrebbe avuto bisogno del russo non molto di più di quanto un gatto potrebbe aver bisogno di un pigiama.

Quella notte non proseguii oltre nella lettura. Dovevo digerire la prima indicazione del fatto che Lee Oswald, come minimo a partire dal 1959, venisse addestrato per servizi di intelligence. Io sapevo, come sa chiunque possiede un passato militare, che le operazioni segrete del corpo dei marine erano dirette dall'Office of Naval Intelligence (ONI). Sorpreso per il possibile nesso che avrebbe potuto esserci stato fra l'ONI e Lee Harvey Oswald, me ne andai a letto. Tuttavia non posso dire che quella notte riuscii a dormire un granché.

La mattina seguente mi diressi in centro, verso quella zona degradata e squallida della città nella quale si trovava l'edificio corrispondente al numero 544 di Camp Street. Mi ero velocemente annotato quell'indirizzo qualche settimana prima, ricavandolo dai volumi allegati al rapporto della commissione Warren. Questo indirizzo era risultato impresso con un timbro a mano⁶ su parte del materiale che Oswald aveva distribuito nelle vie di New Orleans, nell'estate del 1963. Oswald era stato notato nel corso di vari incidenti capitati a causa della distribuzione di volantini. In una di queste vicende, il 9 agosto, era stato coinvolto in una zuffa con numerosi cubani anticastristi e anche arrestato. La commissione Warren aveva concluso da questo, e da altre prove, che Oswald era un comunista convinto e militante, anche se

isolato, che era entrato a far parte del Fair Play for Cuba Committee, un'organizzazione che operava a sostegno di Fidel Castro.

Per via di numerose incongruenze, questa facile spiegazione non mi aveva mai convinto del tutto. Dunque, cominciai a darmi da fare; sapevo che Oswald aveva impresso l'indirizzo 544 Camp Street solamente sugli stampati del 9 agosto. Questo indirizzo non era più apparso su quelli da lui distribuiti in seguito. Per cui ora volevo dare un'occhiata a quel posto direttamente.

Situato di traverso rispetto alla Lafayette Square, trovai il 544 Camp Street, un edificio color grigio topo, una specie di malriuscita imitazione di un palazzo in granito. Questo modesto edificio veniva chiamato, come appresi più tardi, «Newman Building» dal nome del proprietario di allora. L'ingresso al numero 544 di Camp Street dava immediatamente su delle scale che portavano al secondo piano.

C'era qualcosa di familiare in quella costruzione e mi occorre un po' di tempo per rinfrescarmi la memoria. Quindi girai l'angolo, dove in passato si trovava il ristorante Mancuso, e feci qualche passo in Lafayette Street fino all'altra entrata del caseggiato. Mi ritrovai di fronte al portone davanti al quale ero già capitato, nel precedente 1963, e cioè davanti all'ingresso che portava al piano in cui si trovava l'ufficio del detective privato Guy Banister. Allora, all'indirizzo 531 di Lafayette Street, compariva la scritta: GUY BANISTER ASSOCIATES, INC. INVESTIGATORS. Dunque, entrambi gli ingressi, 544 Camp Street e 531 Lafayette Street, conducevano allo stesso posto. E curiosamente il nome di Guy Banister, che era già venuto fuori tre anni prima, ora spuntava nuovamente.

(Garrison)